

Verso l'Unità Pastorale

Concesio

N. 1 - 2020



Buona Pasqua



NUMERI DI RIFERIMENTO:

Parrocchia S. Antonino Martire – Pieve	030/2751205
Parrocchia S. Giulia in Costorio	030/2753022
Parrocchia S. Andrea Apostolo	030/2751188
Parrocchia Ss. Vigilio e Gregorio Magno	030/2751278

CONCESIO VERSO L'UNITÀ PASTORALE

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
numero 17/2017 del 22/12/2017

Parroci:	don Fabio Peli, don Antonio Franceschini e don Edoardo Sartori
Vice Parroci:	don Alex Recami, don Andrea Marini, don Ruggero Cagiada
Collaboratori:	don Oscar Raineri e don Camillo Pedretti
Redazione:	diac. Claudio Fiorini, Raffaella Bondio, Andrea Galleri, Maria Grazia Peli e Maurizio Zappa
Grafica:	diac. Claudio Fiorini

INDICE:

Editoriale	pag. 3
Cristo è risorto, veramente risorto	4
Tempo di grazia nel segno della croce	5
Montini sacerdote	6
Unità pastorale S. Paolo VI	8
Allora che cosa posso fare?	11
Insieme si può	12
La famiglia ai tempi del coronavirus	15
Voi siete con me	21
Sant'Andrea Apostolo	23
- Deposizione di Gesù	
- Un caloroso abbraccio dall'AC	
Sant'Antonino m. e S. Paolo VI papa, Pieve	26
- 1° Maggio: Festa di S. Giuseppe lavoratore	
- Quaresima Missionaria	
Santa Giulia in Costorio	30
- Don Camillo: sacerdote da cinquant'anni	
Santi Vigilio e Gregorio Magno	32
- La celebrazione del Santo Battesimo	
- Domenica 22 dicembre: Festa in oratorio	
- In ricordo di Suor Laura Colosio	
Primavera ed estate al C.A.G.	35
È tempo per amare!	36
Scuola di Vita familiare	37



ALCOLISTI ANONIMI
Gruppo "S. Andrea"

25062 CONCESIO (Brescia)

Via G. Pascoli, 5 - Casella postale 46

Telefoni: 334 7245282 - 334 3950511

Riunioni: Lunedì e Giovedì ore 20.30

AL-ANON: Aldina Tel.: 030 2180585; Centro Ascolto: 02 504779

EDITORIALE

Sulle tracce di Gesù risorto: ritrovare la capacità della tenerezza

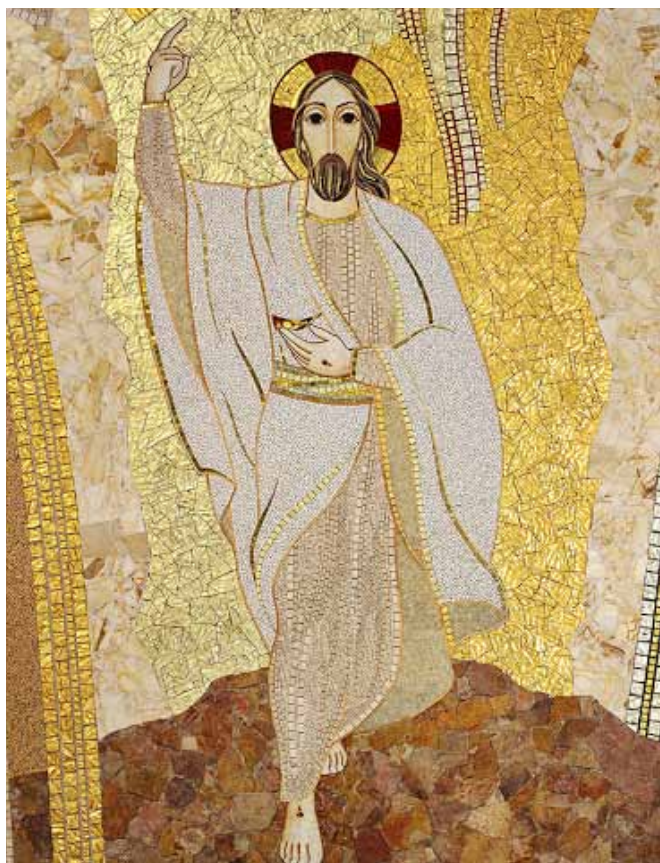
Penso che tanti conoscano quel brano del vangelo di Giovanni in cui per tre volte Gesù risorto chiede a Pietro se lo ama. E Pietro, che gli risponde sempre di sì, rimane male. Ma perché Gesù gli fa la stessa domanda tre volte? Forse vuole ricordare a Pietro che, pochi giorni prima, lo aveva rinnegato proprio tre volte e ora vuole che in qualche modo “ripari”.

Se ascoltiamo bene le parole del vangelo ci accorgiamo che la domanda che Gesù fa per tre volte non è proprio la stessa. La prima volta chiede: “Mi ami più di tutti gli altri discepoli?”. Gesù la seconda volta abbassa un po’ il tiro e gli chiede: “Mi ami?”. La terza volta Gesù si accontenta e gli chiede: “Mi vuoi bene?”.

Siamo nel capitolo 21 del vangelo di Giovanni e a parlare è Gesù risorto: con disarmante chiarezza chiede una parola di tenerezza! Come il bambino che dai genitori ha così bisogno di sentirsi dire: “Ti voglio bene”, anche Gesù senza pudore chiede, nel suo ‘ripartire’, una parola di tenerezza che lo accompagni. Sia la partenza per la vita terrena sia la partenza per la vita nuova da risorti ha bisogno di tenerezza, offerta e accolta, donata e ricevuta. Ecco perché la domanda insistente e ripetuta di Gesù è una invocazione, un desiderio di amore, di affetto, che ogni uomo porta in sé dall’inizio fino alla fine della vita e oltre questa vita.

Non ci stupisce comunque l’incomprensione di Pietro che di fronte alla domanda: “Mi ami tu?”, risponde dicendo: “Ti voglio bene”. Amare e volere bene non hanno la stessa intensità. Amare indica il grado massimo che esiste tra genitori e figli o tra marito e moglie oppure tra noi e Dio. In quel momento Pietro non può dargli di più e Gesù lo capisce: dopotutto è appena uscito da un’esperienza molto brutta, quella della croce.

Quando poi scenderà lo Spirito Santo allora sì che raggiungerà un amore così grande da dare la sua vita. In quel momento per un uomo adulto e maschio come Pietro non è facile nemmeno dire un più semplice: “Ti voglio bene, ti sono affezionato”, mantenere la capacità di offrire affetto nei gesti e nelle



parole: spesso purtroppo la vita adulta si spegne anche a questi gesti e diventa incapace di riceverli e di offrirli.

Eppure Gesù chiede poco, pochissimo, come poco è sussurrare a qualcuno: “Ti voglio bene”. La triplice richiesta è invocazione ripetuta fino a disarmare Pietro che reso fragile è capace di offrire tenerezza: “Tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene”. La buona notizia del Vangelo, la vera risurrezione sta nel poter non perdere mai questa capacità di offrire e ricevere affetto. Ogni storia, ogni umanità, anche quella di Dio, inizia e finisce con una semplice richiesta di tenerezza, che non è un segno di debolezza, ma di umanità vera, riconciliata con la propria storia fatta di gioie, speranze e anche di tante ferite.

Anche con noi Gesù fa come con Pietro: non ci chiede subito di essere perfetti, si accontenta di quello che possiamo dargli, ma poi se camminiamo con lui, pian piano diventiamo capaci di un amore più grande. Gesù con Pietro e con noi ha pazienza, continua ad accompagnarci, ed è proprio il suo amore a far sì che, col tempo, impariamo ad amare.

Ecco allora che l’annuncio salvifico della presenza viva e risorta di Gesù diventa un invito a lasciarci insegnare a vivere nella risurrezione: risorgere è non perdere o ritrovare la capacità della tenerezza facendo ripartire la possibilità di offrire affetto e amore a chi forse pensava di non esserne più capace.

Buona Pasqua.

CRISTO È RISORTO, VERAMENTE RISORTO

Questo è il Vangelo, la buona notizia, che nasce dalla risurrezione del Signore e che dobbiamo testimoniare a tutti con la nostra vita. Vivere da risorti significa non scoraggiarci mai, perché il male può essere vinto, ogni forma di ingiustizia e di violenza superata, la stessa sofferenza diventare via di salvezza, come è stata quella di Gesù.

La Pasqua conferma questa scelta vincente del Crocifisso e traccia la via che milioni di persone, martiri e confessori della fede, santi e semplici battezzati, hanno seguito, abbracciandola con coraggio e testimoniandola con gioia, nella loro vita. Ciò che li ha sorretti è stata la grande speranza, che nasce dalla Pasqua del Signore, che una vita donata, anche se appare a volte sconfitta e perdente rispetto ai risultati immediati conseguiti, è come un chicco di grano caduto in terra: muore per portare frutto per tutti.

Canta la liturgia pasquale: «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa». Chi crede nella risurrezione del Signore, di fronte alla lotta tra la vita e la morte, si schiera sempre dalla parte della vita. Questa è diventata per i cristiani la frontiera più avanzata dell'evangelizzazione e della civiltà dell'amore, dinanzi all'estendersi del potere della morte, che, ogni giorno, prende piede nelle coscienze delle persone e nella prassi della società. Un tempo si parlava della morte di Dio; oggi si può ben parlare della morte dell'uomo, perché è la creatura più minacciata dai suoi stessi simili. Dal primo istante del suo concepimento al suo naturale tramonto, egli deve affrontare la violenza di chi ne vuole usufruire per esperimenti, come fosse una particella della natura, una cosa da usare per dare vita ad altri; di chi lo sopprime prima ancora di nascere, erigendosi a padrone assoluto della sua vita; di chi addirittura dice di amarlo, togliendogli la vita quando non è più considerata degna di essere vissuta.

È questa una conseguenza di quella filosofia di vita e di cultura, la quale predica che Dio è superfluo e che vivere come se non ci fosse rende più felici. Ma ignorare e rifiutare Dio significa far morire anche l'uomo, che è sua immagine e, in Cristo, è suo figlio.

Più la cultura dell'individualismo e dell'edonismo avanza e più l'uomo si fa giudice assoluto di se stesso



e degli altri, fino a decidere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che merita di vivere o merita di morire, dimenticando di rapportarsi a Dio, che ha immesso nella coscienza e nel cuore di ogni uomo la sua legge, affinché sia fonte di una vita che vince anche la morte. Questa legge ha un nome solo: quello dell'amore, che si offre e si dona come Cristo sulla croce e non cede mai alla tentazione di scegliere altre strade, ritenute più efficaci e concrete, per sconfiggere la forza dirompente del peccato e della morte.

Senza sacrificio per amore non c'è redenzione per se stessi e per gli altri; non c'è vita nuova; non c'è risultato efficace e vittoria dell'amore sull'odio, della pace sulla violenza, della vita sulla morte. L'apostolo Giovanni, di fronte al Battesimo che ci ha fatto rinascere in Cristo ad una nuova vita, la sua stessa di risorto, esclamerà con stupore, ma anche con profonda convinzione: «Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?». Dunque, siamo certi che la nostra fede può vincere il mondo, anche se questo sembra così forte da distruggere ogni germe di risurrezione. Cristo ha vinto e i suoi discepoli vinceranno con lui, perché, alla fine, l'ultima parola è sempre di Dio, che vuole la vita e la vuole in abbondanza e piena per tutti.

Questa è la speranza che nasce nel cuore di ogni uomo quando accoglie la risurrezione del Signore. Ciascuno di noi oggi ha bisogno di sperare in un futuro migliore, più sereno e positivo sul versante della famiglia, del lavoro, della società. Si tratta di speranze umane, che coltiviamo nel cuore e che Dio conosce e di cui si fa carico, perché ci ha creati e redenti perché abbiamo la vita e la possediamo in abbondanza.

A Pasqua, accogliamo l'augurio che i fedeli delle Chiese cristiane ortodosse si trasmettono l'un l'altro; esso è un vero programma di fede professata e annunciata a tutti: «Cristo è risorto. Sì, è veramente risorto».

TEMPO DI GRAZIA NEL SEGNO DELLA CROCE

Dal 28 febbraio al 14 settembre si terrà il Giubileo delle Sante Croci, concesso da papa Francesco in occasione dei 500 anni della fondazione dei "Custodi"



DIOCESI DI
BRESCIA

500
anni

Giubileo delle Sante Croci

ti saluto o Croce santa
che portasti il Redentor,
lode, gloria, onor ti canta
ogni lingua ed ogni cuor.

APERTURA
Venerdì 28 febbraio 2020

CHIUSURA
Lunedì 14 settembre 2020

E proprio di questo legame inscindibile con la croce ha parlato anche il Vescovo. «Non bisogna poi dimenticare che quello che il Papa ha concesso è un Giubileo che si lega al mistero della croce, che consente di comprendere appieno il senso della grazia. La sorgente della grazia di Dio per noi è la croce di Cristo che non è simbolo di sofferenza, ma di amore, un amore che arriva sino alla sofferenza estrema, il dono della vita».

Il Giubileo che Brescia vivrà dal 28 febbraio al 14 settembre prossimo deve diventare un tempo nel quale le comunità e la Chiesa bresciana possano cogliere pienamente il senso del mistero della Croce. «Desidererei – ha detto il Vescovo – che in questo tempo del Giubileo si visse l'esperienza del pellegrinaggio presso il Duomo vecchio. Si tratta di un'esperienza che è insieme di preghiera, di comunione e di fraternità e attraverso cui la Chiesa bresciana possa crescere».

Di "sogno" che si realizzerà con l'apertura del tempo giubilare il 28 febbraio ha invece parlato il presidente della Compagnia dei custodi. «Quando nel febbraio dello scorso anno chiedevamo al Vescovo di aiutarci a progettare una degna sottolineatura dei 500 anni della Compagnia, non avremmo mai pensato che il tutto potesse prendere la forma del Giubileo».

«Il Giubileo è un momento importante nel cammino della nostra Chiesa, un momento di grazia, un'occasione in cui sarà possibile fare esperienza della Grazia di Dio». Con queste parole il vescovo Tremolada ha presentato il Giubileo delle Sante Croci che papa Francesco ha concesso a Brescia.

Era, infatti, il 3 marzo del 1520 quando con la concessione di una sovvenzione a una confraternita che si occupava della cura e della custodia della reliquia della Santa Croce a cui fu appeso Gesù Cristo, del reliquiario, nasceva ufficialmente la Compagnia dei custodi di un tesoro che, arricchito nei secoli da altre preziose, aveva il suo punto di riferimento nella Croce.

Il tempo dei preparativi e dell'attesa è giunto a termine. Il comitato che nei mesi scorsi si è fatto carico di organizzare al meglio il Giubileo ha predisposto sussidi e materiali, ha progettato percorsi per i pellegrini, proposte culturali, momenti di preghiera e celebrazioni perché il tempo giubilare possa essere vissuto appieno e possa produrre quegli effetti auspicati dal vescovo Tremolada e non solo un'occasione in cui ricordare i 500 anni della Compagnia, un'associazione di fedeli, che nei secoli ha svolto e supportato tutte le operazioni di custodia, salvaguardia e difesa di un tesoro che non è solo della Chiesa bresciana, ma anche della comunità più ampia della provincia.

M.V.

MONTINI SACERDOTE

1920-2020: I Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di Giovan Battista Montini

Le maggiori difficoltà le ha incontrate... proprio per diventare prete: il futuro Papa aveva molto sofferto a causa della salute malferma che lo aveva accompagnato fin dall'infanzia, tanto che non aveva potuto frequentare gli istituti scolastici in modo costante. Da ragazzo aveva avuto varie possibilità di crescita spirituale, ma alcune lo hanno segnato profondamente:

1. la famiglia, dove riceveva un forte esempio che gli veniva dal papà, che **incarnava la propria fede nella strenua edificazione di una società degna dell'uomo e di Dio**, e dalla mamma, forte nella sua fede e soprattutto nella preghiera e nell'abbandono alla volontà di Dio;
2. si era formato spiritualmente all'Oratorio della Pace – che era allora uno degli ambienti educativi più attivi di Brescia – dove conobbe due preti oratoriani di grande valore: padre Caresana, che il ragazzo scelse come padre spirituale, e padre Bevilacqua, che gli divenne maestro ed amico;
3. verso i quindici anni iniziò a frequentare una comunità di monaci benedettini francesi che, perseguitati in patria, si erano trasferiti a Chiari: se la salute glielo avesse permesso, quella sarebbe stata la vocazione alla quale il ragazzo si sentiva più inclinato.

La sua fragilità fisica persisteva e le delusioni si facevano sentire, con qualche umiliazione, compresa quella di essere dichiarato inabile al servizio militare, mentre fratelli e amici partivano baldanzosi per il fronte, allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Rimasto a Brescia, approfittò per iniziare gli studi di teologia al Seminario di Brescia, ma sempre da esterno e con continue interruzioni. Se, come detto, la fragile salute lo limitava e lo faceva soffrire, non gli toglieva però la coscienza e l'urgenza di dover lottare per la sua patria e per la sua fede. Leggeva molto, appassionandosi a testi storici, filosofici, spirituali e soprattutto letterari.

Come il giovane Battistino orientasse la sua vita, lo sappiamo da una lettera che egli scrisse, a diciassette anni, a un carissimo amico che l'aveva interrogato sui suoi ideali. È una meditazione giovanile piena di poesia e di fede, di straordinaria profondità.



«In questi ultimi anni della mia vita, alcune volte quando ero costretto a rimanermene a casa dalla scuola, la mia mente s'è aperta in pensieri più seri. Una volta camminando di sera guardavo le stelle lucide del firmamento e procuravo che la mia mente fosse compresa dell'immensità del creato [...]. Così decisi di essere un innamorato di Dio».

Ma ancora, nei suoi «appunti giovanili» si trova questo bellissimo «atto d'amore» che si lega fortemente allo scritto all'amico:

«Te solo.
Ch'io impari a conoscere me da Te e Te da me.
Io sono pieno di desideri e di debolezza.
Il primo atto di fiducia
è di preferirti a ogni desiderio. Te solo.
Come è terribile la tua presenza.
Tu investighi dentro e Tu conosci e giudichi;
Dio come mi giudichi?
Ma Tu sai che io ti amo».

A partire dall'ottobre 1916, Battista frequentò da esterno il Seminario bresciano, grazie ad una speciale dispensa del Vescovo per poter essere ordinato prete. Il 30 novembre 1919 ricevette la tonsura e il 29 maggio 1920 l'ordinazione nel Duomo di Brescia dal Vescovo monsignor **Giacinto Gaggia**, che con-

fidò ai suoi confratelli nel sacerdozio: «Lo ordineremo prete per il Paradiso». E lui ne era cosciente tanto che, nel primo anno di sacerdozio, affiderà al suo diario questa struggente confessione: «Desidero vederlo Gesù, forse presto».

Il giorno seguente celebrò la sua Prima Messa nel Santuario della Madonna delle Grazie, manifestando il «trasporto e la continua vertigine di meraviglia di trovarmi segnato da Dio». Per capire quale dovere un uomo si assumeva con il sacramento dell'Ordine, è sufficiente leggere un messaggio scritto nel 1968 e rivolto a tutti i sacerdoti della Chiesa Cattolica: «Il Sacerdote è l'uomo di Dio, è il ministro del Signore; egli può compiere atti trascendenti perché agisce "in persona Christi"; passa attraverso di lui una virtù superiore, della quale egli, umile e glorioso, è veicolo dello Spirito Santo.

Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui ed il mondo divino... il Sacerdote è uomo che vive non per sé, ma per gli altri. È l'uomo della comunità. Il servizio ch'egli rende alla

società, a quella ecclesiale specialmente, giustifica ampiamente l'esistenza del sacerdozio.

Il mondo ne ha bisogno. La Chiesa ne ha bisogno... Dalla coscienza viva della sua vocazione, della sua consacrazione, nasce nel Sacerdote la coscienza di un'altra dimensione, quella mistico-ascetica che qualifica la sua persona...»; e così concludeva: «Pensiamo dunque a tanti Sacerdoti tesi in uno sforzo metodico d'accrescimento spirituale nello studio della Parola di Dio, nell'ampliamento del servizio pastorale verso gli umili e gli affamati di giustizia sociale, nell'educazione del popolo alla pace e alla libertà, nell'accostamento ecumenico dei Fratelli cristiani da noi separati, nell'umile e quotidiano compimento dei doveri loro assegnati, e soprattutto nell'amore irradiante a nostro Signore Gesù Cristo, alla Madonna, alla Chiesa, a tutti gli uomini. E siamo Noi stessi consolati e edificati».

Montini sacerdote, papa, che sempre ha portato sulle sue spalle un stola che indicava, prima di tutto, la sua consacrazione, consacrazione sacerdotale.

SUPPLICA A SAN PAOLO VI NEL TEMPO DELL'EPIDEMIA



Ci rivolgiamo a te, san Paolo VI,
nostro amato fratello nella fede,
pastore della Chiesa universale
e figlio della nostra terra bresciana.

Ti presentiamo la nostra supplica,
in questo momento di pena e dolore.
Sii nostro intercessore presso il Padre della misericordia
e invoca per noi la fine di questa prova.

Tu che hai sempre guardato al mondo con affetto,
tu che hai difeso la vita e ne hai cantato la bellezza,
tu che hai provato lo strazio per la morte di persone care,
sii a noi vicino con il tuo cuore mite e gentile.

Prega per noi, vieni incontro alla nostra debolezza,
allarga le tue braccia, come spesso facesti quando eri tra noi,
proteggi il popolo di questa terra che tanto ti fu cara.

Sostienici nella lotta, tieni viva la nostra speranza,
presenta al Signore della gloria la nostra umile preghiera,
perché possiamo presto tornare
ad elevare con gioia il nostro canto
e proclamare la lode del nostro Salvatore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

+ Pierantonio

UNITÀ PASTORALE S. PAOLO VI

Logo, storia, definizioni e motivazioni...

IL LOGO

Il logo dell'Unità Pastorale di Concesio è stato realizzato sovrapponendo al logo della Missione Giovani «Avvolti di luce» la figura di San Paolo VI, cui l'Unità Pastorale è dedicata.

La Missione Giovani, svoltasi a settembre 2018 con la collaborazione del Seminario Diocesano «Maria Immacolata» e delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, ha costituito un evento che ha visto una forte collaborazione tra le quattro comunità parrocchiali nell'accoglienza dei missionari, nella predisposizione della Cittadella dei giovani, nella preparazione di varie iniziative (dalle celebrazioni eucaristiche ai momenti di rinfresco) e – soprattutto – nell'elaborazione di un pensiero sui giovani di Concesio. Il logo della Missione era stato elaborato creando una croce composta da quattro elementi di diverso colore e di forma irregolare che, in realtà, corrispondono grosso modo alla forma del territorio dei centri abitati delle quattro Parrocchie, debitamente ruotati e portati alla stessa grandezza per consentire la formazione della croce: la parte di colore azzurro rappresenta Costorio, quella di colore verde San Vigilio, quella di colore giallo/senape Sant'Andrea e quella di colore arancio la Pieve. Il significato è profondo: quattro comunità parrocchiali, diverse per storia e caratteristiche (e, quindi, per colore), dotate di pari dignità (perciò nel logo sembrano avere la stessa grandezza nonostante geograficamente le estensioni dei rispettivi territori siano diverse), che ponendosi l'una accanto all'altra, con i necessari adattamenti (talvolta, ruotando), possono dare a Concesio la forma di una croce, cioè – fuor di metafora – rendere ancor più somigliante a Cristo la porzione di Chiesa costituita dalla comunità cristiana di Concesio.

Al centro del logo, San Paolo VI: il nostro concittadino più illustre, Pastore della Chiesa universale, canonizzato proprio durante il cammino di preparazione all'Unità Pastorale, ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, cento anni fa. Per ogni concesiano, Giovanni Battista Montini – Paolo VI è la figura che meglio di qualunque altra può offrire una testimonianza autentica di vita cristiana: a lui, che ha tanto amato la Chiesa, è giustamente intitolata la nostra Unità Pastorale.



LA STORIA

Di Unità Pastorale, a Concesio, si parla ormai da parecchi anni. Il cammino verso il raggiungimento di questo traguardo, più precisamente, è iniziato il 16 giugno 2015, quando mons. Cesare Polvara, all'epoca Pro Vicario generale della Diocesi di Brescia, incontrò nel teatro parrocchiale di Costorio i membri dei Consigli Pastoralisti delle quattro Parrocchie.

Da quel primo incontro nacque un gruppo di lavoro interparrocchiale – composto dai sacerdoti, dal diacono, dai rappresentanti delle comunità religiose presenti a Concesio e da due membri laici per Parrocchia – che, nell'arco di un anno, sempre confrontandosi con i Consigli Pastoralisti Parrocchiali, attraverso una capillare mappatura delle Parrocchie, elaborò una prima relazione che evidenziava la varietà e la ricchezza delle iniziative poste in essere dalle quattro comunità parrocchiali (rivelando talvolta come alcune opportunità proposte da una comunità parrocchiale non fossero nemmeno conosciute dalle altre) e riassumeva quanto già veniva proposto a livello interparrocchiale.

Questa prima relazione, consegnata a mons. Polvara il 28 giugno 2016, si componeva di una parte introduttiva («Cultura e territorio») e di cinque parti corrispondenti ad altrettanti ambiti della pastorale («Liturgia», «Catechesi», «Iniziative Caritative», «Famiglia», «Oratorio e Pastorale Giovanile»). Nel frattempo, la nostra Chiesa è stata attraversata da alcune importanti novità: sono stati nominati alcuni nuovi Parroci, è cambiato il Vescovo, si è finalmente giunti alla tanto attesa canonizzazione di Paolo VI; tutto ciò ha formalmente rallentato il cammino dell'Unità Pastorale, che tuttavia è proseguito grazie alle sempre più frequenti iniziative interparrocchiali.

Il cammino è però recentemente ripreso con gli incontri che il Vicario episcopale per il territorio della città e dell'hinterland, don Daniele Faita, ha avuto con le nostre comunità parrocchiali; nel frattempo, oltre ad aggiornare quella prima relazione elaborata quattro anni fa dal gruppo di lavoro, si è pensato di costituire alcune commissioni interparrocchiali che – attorno ai cinque temi della liturgia, della catechesi, delle iniziative caritative, della famiglia e della pastorale giovanile – hanno elaborato alcune linee guida per un progetto dell'Unità Pastorale: queste linee guida, consegnate al Vicario episcopale, costituiranno la bussola che dovrà guidare l'azione delle nostre comunità parrocchiali nella fase iniziale dell'Unità Pastorale, e saranno suscettibili di eventuali aggiornamenti che si rendessero necessari nel corso del tempo.

Elaborate e consegnate le linee guida, tutto è ormai pronto per la formale costituzione dell'Unità Pastorale, in virtù di un decreto vescovile che potrebbe essere proclamato dallo stesso mons. Pierantonio Tremolada forse il prossimo 29 maggio, festa di San Paolo VI, nel centenario dell'ordinazione presbiterale di Giovanni Battista Montini.



L'UNITÀ PASTORALE

Ma che cos'è l'Unità Pastorale? Per comprenderlo, è opportuno rifarsi al documento finale del XXIX Sinodo diocesano, dedicato appunto alle Unità Pastorali, svoltosi nei giorni 1-2 e 8-9 dicembre 2012: documento emanato con decreto del Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, il 7 marzo 2013.

Alla base dell'Unità Pastorale (UP) stanno due dimensioni fondamentali della Chiesa: la comunione e la missione. «La comunione, dono dello Spirito, rappresenta la sorgente come pure l'esito della missione della Chiesa. Tale missione, pur rimanendo sempre identica nel compito di annunciare il vangelo di Gesù per la comunione di tutti gli uomini con Dio e tra di loro, assume forme e fisionomie diverse a seconda dei tempi, delle situazioni e dei destinatari.

Questa apertura al rinnovamento è contemporaneamente espressione della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo. Il nostro tempo, caratterizzato da grande mobilità, dal moltiplicarsi delle forme di comunicazione e di aggregazione, dal confronto anche stridente fra culture e religioni, dalla crisi dei modelli di comportamento personale, familiare, sociale, economico e politico, dall'affievolirsi di una condivisa mentalità di fede, dall'evidente diminuzione del clero e, insieme, dall'esigenza di certezze e di corresponsabilità, richiede un ripensamento e un rinnovamento nell'attuazione della missione ecclesiale».

Allora, obiettivo delle Unità Pastorali è innanzitutto quello di «rinnovare l'azione pastorale della Chiesa bresciana, dandole uno stile più missionario, in risposta agli aspetti caratteristici del nostro tempo sopra elencati, che rappresentano per noi "i segni dei tempi", cioè fatti significativi, da discernere accuratamente, attraverso i quali lo Spirito parla alla Chiesa di Cristo e la sollecita a una conversione permanente e ad un aggiornamento continuo. Ormai anche la nostra diocesi è "terra di missione", non solo per la presenza di appartenenti ad altre tradizioni religiose, ma pure per l'aumento di coloro che, battezzati, hanno abbandonato la pratica della fede cristiana».

È importante sottolineare che le Unità Pastorali «non aboliscono la struttura giuridica e pastorale della Parrocchia né la figura del Parroco per le singole Parrocchie: intendono invece essere, entro l'azione pastorale unitaria della Chiesa bresciana, una forma di più stretta collaborazione che favorisca la cura pastorale dei fedeli, attraverso una maggiore comunione tra Parrocchie vicine e una migliore valorizzazione delle molteplici risorse presenti nelle comunità parrocchiali e nel territorio».

Costituendo le Unità Pastorali, si cerca di «far uscire le singole comunità parrocchiali da una illusoria autosufficienza per farle vivere “con” e “per” altre comunità parrocchiali».

La definizione di Unità Pastorale è quella di «una particolare unione di più Parrocchie affidate dal Vescovo a una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un unico progetto pastorale missionario pluriennale aperto non solo al territorio, ma pure al mondo intero, in sintonia con le indicazioni pastorali diocesane». In questo contesto, «i mezzi per una missione più efficace, oltre a quelli dell'annuncio, della preghiera e dei sacramenti, sono soprattutto: la corresponsabilità, la testimonianza della comunione e la progettazione comune di una pastorale organica».

Elementi essenziali dell'Unità Pastorale sono «la nomina, da parte del Vescovo, di un presbitero coordinatore responsabile dell'UP, cui compete: presiedere il Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP), coordinare il gruppo di coloro che esercitano un ministero, presiedere la commissione economica, guidare la progettazione della pastorale dell'UP e verificarne l'attuazione, promuovere la comunione e forme di vita fraterna tra i presbiteri dell'UP, curare i rapporti dell'UP con la comunità civile; la costituzione di un consiglio dell'UP; la progettazione pastorale comune; un Regolamento sulla base di un modello diocesano da adattare alle specifiche esigenze delle singole UP».

Con la costituzione dell'Unità Pastorale, viene introdotto il Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP), «organismo rappresentativo di tutte le componenti delle comunità ecclesiali che risiedono nell'ambito dell'UP. Ad esso, sotto la presidenza del presbitero coordinatore, responsabile dell'UP, in comunione con gli altri eventuali Parroci, spetta di elaborare il progetto pastorale dell'UP, verificarne l'attuazione e affrontare i problemi pastorali che emergono nell'UP». Peraltro il Consiglio dell'Unità Pastorale – che ha voto consultivo – «non si limita ad elaborare la progettazione pastorale comune. Suo compito è anche quello di sollecitarne e verificarne la realizzazione nelle Parrocchie, fornendo gli strumenti per una partecipazione responsabile di tutte le persone, aggregazioni e istituzioni.

Alla fine di ogni anno pastorale esso verificherà il lavoro svolto dall'UP e preparerà alcune ipotesi progettuali per il successivo anno pastorale; le farà conoscere agli organismi di partecipazione delle parrocchie, i quali, all'inizio del nuovo anno pasto-



rale, faranno pervenire al CUP le proprie proposte». Quanto alla composizione, il CUP «è formato dal presbitero responsabile dell'UP, dagli altri eventuali Parroci e presbiteri e dai rappresentanti di tutte le Parrocchie che formano l'UP [...]. La maggioranza dei membri del CUP è eletta dai fedeli dell'UP: ogni Parrocchia, mediante il proprio organismo di partecipazione parrocchiale, elegge i rappresentanti da inviare al CUP».

Poiché, come detto, l'Unità Pastorale non abolisce le Parrocchie (dal punto di vista giuridico, «si tenga presente che l'UP non gode di personalità giuridica») ne deriva che «il CUP non cancella gli organismi parrocchiali di partecipazione, anche se la loro funzione andrà armonizzata all'interno della nuova organizzazione pastorale»: nelle singole Parrocchie «rimarranno pertanto i Consigli Pastoralisti Parrocchiali [...].

A tali organismi spetta il compito di programmare la vita della comunità parrocchiale per gli aspetti che le competono; tradurre le indicazioni pastorali del CUP nella realtà specifica della parrocchia; far pervenire al CUP, tramite i suoi rappresentanti, suggerimenti o indicazioni di rilevanza pastorale alla luce della conoscenza più particolare del territorio».

Analogamente, «in ogni Parrocchia va mantenuto il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici con i compiti specifici che ad esso competono. Esso dovrà agire in sintonia con l'organismo di partecipazione parrocchiale e tenendo presenti le scelte pastorali dell'UP».

ALLORA CHE COSA POSSO FARE?

Riflessioni di don Alex

Quante volte mi sono fermato a guardare l'apparenza delle cose, ho pensato che non mi piacevano, senza cercare di andare in profondità, per capire che cosa significano...

Quante volte, davanti a un amico, davanti a un educatore, davanti a una persona evidentemente diversa da me, mi sono fermato, con l'idea che "tanto questo/a qui mica mi capisce: potrò dire o fare mille volte quello che credo giusto e bello, ma avrà sempre qualcosa da rimproverarmi".

Così è rischioso di capitarci anche davanti a questa situazione: «Ci mancavano questi cinesi a portarci i virus! Adesso non possiamo più muoverci, né divertirci con gli altri, ma, anzi, dalla scuola ho un sacco di compiti e rischio pure di perdere anche le persone più importanti».

FERMO! ALT! STOP!

Sono proprio sicuro che questi pensieri siano davvero saggi e corretti? Sono così certo che non ci sia un altro modo di guardare la realtà oggi?

C'è una tentazione nascosta: solo quello che ho già in testa di fare io può andare bene!

Però, se ho il coraggio di fermarmi un momento, posso accorgermi che è una tentazione, che rischia di non farmi crescere nella fede, ma nemmeno mi fa diventare grande nella vita.

Allora che cosa posso fare?

Beh, un suggerimento potrebbe venirmi dal Vangelo: al capitolo 4 del Vangelo di Giovanni, troviamo l'immagine della Samaritana al pozzo che, quando incontra Gesù che le chiede da bere, si offende e quasi si arrabbia, perché lui non dovrebbe nemmeno parlare con lei. Poi, quando piano piano capisce che lui non la vuole offendere, ma le vuole sanare nel profondo la sua sete d'amore, allora si apre all'incontro con lui e, anzi, diventa una sua testimone davanti agli altri!

Così possiamo vivere anche noi: se questo momento all'inizio ci poteva sembrare dannoso e pericoloso, con tutta la fatica che questa prova comporta (per molti anche dolorosa, oltre che faticosa), in realtà, attraverso di essa, possiamo riscoprire il senso profondo della vita.



In tanti, negli ultimi giorni, mi stanno testimoniando che, nonostante la fatica di stare a casa con la propria famiglia, è possibile riconoscere la bellezza di riallacciare rapporti che, altrimenti, rischiavano di sciogliersi piano piano, oppure che erano anche solo infastiditi nel potersi incontrare poco.

Chiediamo con forza al Signore della vita, vincitore della sofferenza e della morte, di poter fare l'esperienza della preparazione alla Santa Pasqua anche in questo tempo di sofferenza, perché non diventi assolutamente tempo perso, in attesa di uno migliore, ma possa aiutarci a riconoscere la bellezza e la preziosità dell'amore che si realizza nei piccoli segni e nei piccoli gesti di ogni giorno.

Allora coraggio! Che sia una Santa Pasqua di Risurrezione dalla morte delle lamentele e delle non voglie.

Devo imparare prima di tutto io... Perché non è impossibile!

Ciao a tutti!

don Alex

INSIEME SI PUÒ

Giornata della vita (2 febbraio 2020)



Per essere nel cuore dell'inverno, il sole che rischiara questa giornata e fa da cornice a questo evento, dedicato alle famiglie ed in particolare all'educazione dei figli, è fin troppo caldo. Dopo la Santa Messa del mattino in Basilica, il pomeriggio come di consueto l'appuntamento per le famiglie è all'Istituto Paolo VI, dove i bambini vengono accolti dai salesiani e dai catechisti per giocare insieme mentre i genitori seguono l'intervento del professor Fadigati, rettore della scuola "LA TRACCIA" di Calcinate.

Oggi si può educare con gusto? O è solo una questione di S.O.S.? Certo, un problema c'è, e lo vediamo tutti i giorni. Il prof. Fadigati delinea alcuni sintomi di questa emergenza educativa. Un primo sintomo è una certa apatia davanti alla realtà, una fatica ad incontrarla. A questo proposito cita il filosofo Galimberti che parla di impoverimento del lessico come conseguenza: rispetto agli anni '70 in cui la gente conosceva circa 1600 vocaboli, oggi ogni persona ne conosce circa 600.



E non è una questione di istruzione: in quelle mille parole che si sono perse ci sono mille sfumature della realtà che si sono perse o stiamo perdendo, come crepuscolo o galaverna. Questo vale anche per noi adulti: spesso, magari per stanchezza, è come se fossimo più in difficoltà a stupirci di fronte alle cose, alla realtà, che non guardiamo più. La stessa fatica emerge anche nell'incontro con le persone: ultimamente vediamo una grande difficoltà nelle relazioni, perché ogni relazione è rapporto con un altro e questo implica la possibilità di essere messi in discussione.

Tante volte i ragazzi preferiscono stare a casa perché alla tal festa potrebbe esserci qualcuno che mette in dubbio il loro valore. Preoccupante è il fenomeno degli Hikikomori, ragazzi che decidono di ritirarsi dalla vita sociale e rinchiudersi nella propria camera: dalla loro camera possono controllare tutto, mentre fuori ci sono gli imprevisti.

Un altro sintomo del tempo in cui viviamo è di conseguenza un dubbio sul proprio valore. Cosa dà il tuo valore? Anche se non riuscissi più a ottenere i risultati che oggi ottieni, tu varresti? «Mia nonna – racconta il relatore – era arrivata a un punto nella sua vecchiaia in cui non riusciva a fare più niente, ma aveva chiaro comunque che il suo valore era dato da Altro». Noi abbiamo questa coscienza? Come recita il sottotitolo di questo incontro, «c'è un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita».

Da dove si può ripartire? C'è un punto che non tradisce mai, da cui si può sempre ricominciare. «Noi ogni giorno ricominciamo dal cuore di ognuno dei nostri ragazzi», dice Fadigati, e il cuore è ciò che, anche in mezzo allo sfascio, ci fa dire: «Però io vorrei vivere più felice». Quel cuore cerca in continuazione la felicità, ma cosa trova? A volte nulla. Il problema è che pensiamo di non avere nulla da offrire, quindi preferiamo non guardare il dramma di quegli occhi che chiedono. Infatti questo desiderio di felicità si fa vedere a volte come un vuoto, di cui noi abbiamo paura, e magari mandiamo i ragazzi dal medico. Ma quale medicina per il desiderio di felicità? Davanti a questa fame di vita, cosa ci è chiesto come adulti?

Scrivo un ragazzo in una lettera a Franco Nembrini, ex rettore della scuola: «A scuola ci hanno massacrato con Dante, Petrarca, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Pascoli, le figure retoriche, l'esprimersi come si deve... Ma il punto è: certo che ci si deve esprimere bene, ma bisogna avere soprattutto qualcosa da dire, bisogna avere una speranza vera da comunicare. Nelle scuole fin da quando i bambini sono piccoli ci si inventa di tutto per farli esprimere: c'è il teatro, la danza, la pittura, l'informatica, lo sport, la musica, il cavallo. Poi ci sono queste cose per ogni livello, c'è per normodotati, per disabili, per DSA, per i disturbi visospaziali, per autistici, per autistici ad alto nonsochecosa, per tutte le diversità più o meno patologiche [...].

sembriamo non desiderare nulla, o come possiamo esprimere la nostra identità, ma su cosa sperano loro. Perché poi i ragazzi quella speranza la assimilano come se fosse la manna dal cielo, come l'aria, anche se sembra che se ne fregghino. E i giovani uomini baseranno su questa speranza che hanno respirato la loro identità adulta. Ma la speranza deve essere vera. Smettano, per carità, di tentare di affascinare o tormentare i loro studenti, i loro apprendisti, i loro figli. Vivano la loro speranza e la mostrino al mondo nelle cose che fanno. Siano disposti a vivere per essa. La loro speranza, se è vera, affascina da sola, ma deve essere vera, veramente vissuta».

Cosa ci è chiesto allora? Buone notizie: non ci è chiesto di essere perfetti.



È tutto giusto, davvero, è tutto bello, ma io ho un dubbio che mi fa arrabbiare: e se io invece non lo volessi? Se io avessi bisogno di ascoltare? Se io non avessi bisogno di esprimermi, se a me non me ne fregasse niente di esprimermi, ma avessi bisogno di una speranza? Dove vado? Se io volessi solo la Verità? La speranza è il problema [...].

Ho sentito troppi insegnanti e genitori dirsi: questi ragazzi non desiderano più, non si appassionano a niente, la bellezza non li cattura più...

La domanda che dovrebbero farsi questi insegnanti, caro Franco, non è perché noi giovani d'oggi

Non ci è chiesto di non avere mai paura. Ai nostri ragazzi, ai nostri figli non interessa questo. Ci è chiesto invece di essere adulti impegnati con se stessi, adulti in cammino. Che cercano ogni mattina la speranza che li fa vivere. «Occupatevi della vostra santità, e questo porterà la felicità ai vostri figli. Se non la riceviamo nel cuore, come possiamo darla?». Il problema quindi non è non aver paura, ma se siamo in cammino oppure no.

Lo suggerisce il titolo di questo incontro: «Come affrontare questa sfida? Insieme si può». Infatti, cosa vuol dire essere in cammino?



La prima cosa importante e affascinante, dice il prof. Fadigati, è il poter imparare da qualcuno. Il miglior educatore è quello che ha dovuto far lui per primo il percorso, che ha bisogno lui di un maestro. Bisogna essere figli per essere padri. La seconda cosa importante è una compagnia: degli amici con cui condividere la vita. «Nella mia famiglia succedeva di tutto, non era proprio la famiglia del Mulino Bianco... Era una famiglia però che si è fatta abbracciare dagli amici: ogni tanto veniva a casa nostra un gruppo di amici dei miei genitori, e io ero contento quando venivano, non tanto per quello che si dicevano, ma per la faccia che avevano i miei genitori dopo che erano stati con quegli amici».

Questo è allora l'augurio di Francesco Fadigati: «Siate imperfetti, come tutti siamo, ma lasciate spazio a un'amicizia nella vostra casa», un'amicizia che ci aiuti a diventare protagonisti di un cammino personale, che ci porti a Colui che rende piena quella felicità che tutti cerchiamo. Se Lo abbiamo incontrato una volta, allora ogni mattina può essere il desiderio di cercare quello che riempie. Un'ultima cosa. Lo scorso 13 marzo mi è arrivato uno dei tanti video che in questi giorni affollano i nostri telefonini; visto il mittente e la durata (11 secondi), l'ho aperto: quale sorpresa nel vedere la mia nipotina che compie un anno e che, per rispondere agli auguri di buon compleanno che le fa la mamma, si mette a ridere, battere le mani e ballare di gioia, per poi tornare spensierata ai suoi giochi. Che cosa le permette di essere così felice e spensierata in momenti come questi sovrastati dall'emergenza coronavirus? Voi direte che è perché non ha coscienza di quello che sta succedendo nel mondo...

No, vi dico: ciò che permette a Miriam di essere così serena è il volto sorridente di sua mamma che la guarda, e il sorriso di sua mamma si specchia nel suo. Auguro a tutti di poter incontrare il Volto di Colui che risponde pienamente al desiderio di felicità e di compimento del cuore; e dove Lo si può incontrare? Nei volti delle persone investite da Quello sguardo, con negli occhi il riflesso di quel Volto.

F.P. e M.P.

DAMMI, SIGNORE, UN'ALA DI RISERVA

Una preghiera che prende lo spunto da un'antica leggenda che narra di angeli con un'ala sola e che possono volare soltanto se abbracciati...

Voglio ringraziarti, Signore,
per il dono della vita.
Ho letto da qualche parte che gli uomini
sono angeli con un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza,
oso pensare, Signore,
che anche tu abbia un'ala soltanto.
L'altra, la tieni nascosta:
forse per farmi capire che anche tu
non vuoi volare senza di me.

Per questo mi hai dato la vita:
perché io fossi tuo compagno di volo.
Insegnami, allora, a librarmi con te.
Perché vivere non è "trascinare la vita",
non è "strappare la vita",
non è "rosicchiare la vita".

Vivere è abbandonarsi,
come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.
Vivere è assaporare l'avventura della libertà.
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,
con la fiducia di chi sa di avere nel volo
un *partner* grande come te!

(mons. Tonino Bello)



LA FAMIGLIA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

In questo spazio vorremmo condividere con voi alcune testimonianze delle famiglie di Concesio sulla vita ai tempi della lotta al coronavirus.



Sicuramente non è un periodo facile: «Non abbiamo mai vissuto qualcosa così», si sente dire, siamo forzati in uno stile di vita diverso, minimale, e dobbiamo rinunciare a vedere gli amici, a sani svaghi, a passeggiate, a cene fuori, a vacanze... Le scuole sono chiuse, i bimbi a casa, e non è nemmeno possibile fare piani, perché non sappiamo quando la situazione si normalizzerà. Si teme anche per i propri cari, specialmente per gli anziani. Al tempo stesso, questo periodo ci presenta tante nuove occasioni per riscoprire lo stare insieme in famiglia, la semplicità, la fede.

Ho telefonato a un vecchio amico, che ha moglie e tre figli di nove, sette e cinque anni. Da quasi un mese vivono chiusi in casa. Mi ha detto: «È molto particolare, è la prima volta che nella mia famiglia stiamo insieme così a lungo, non accadeva neanche nelle vacanze, c'erano sempre di mezzo i nonni, o gli amici. Ora stiamo riscoprendo quanto ci vogliamo bene». Questo stile di vita più costretto e semplice ci spinge a riscoprire la pazienza, l'ascolto, i vicini di casa, il piacere di una telefonata a vecchi amici, lunghe conversazioni tra marito e moglie, tirar fuori vecchie scatole e vecchi oggetti per inventare giochi nuovi coi figli. Un altro amico mi ha detto che non sapeva che sua moglie avesse pensieri così saggi ed equilibrati riguardo alle relazioni con gli altri, alle amicizie e riguardo a tante cose: l'ha riscoperto grazie a lunghe conversazioni pomeridiane e serali.

Possiamo sentirci smarriti di fronte a questo virus che nessuno conosce, a questa situazione di cui nessuno sa pianificare la fine, che ci costringe ad una brutale interruzione di tanti progetti scolastici ed aziendali. Questa, però, può essere un'occasione di riscoprire la fede, e vivere una Quaresima speciale con particolare profondità. Tutti i personaggi biblici attraversano un momento in cui devono affidarsi al Signore per affrontare una prova, o un attraversamento del Mar Rosso, o una passione e morte, o qualcosa di oscuro e complesso che non conoscono. Noi forse vorremmo che la religione ci facesse sempre sentire a posto, al sicuro. Ma il Signore sceglie noi per affrontare anche prove, incertezze, senza piani o schemi umani, perché vuole che ci affidiamo solo a Lui. Questo è il tempo che Lui ha scelto per noi, per incontrarci ed essere il nostro alleato, il nostro tutto.

(Marco e Gloria con Letizia)

In zona Roncaglie abbiamo la fortuna, oltre di non star vivendo direttamente la malattia, di avere un piccolo giardino. Tanta relazione con Luca e Tiago, di due e tre anni, ci si inventa ogni giorno anche se ci sono i momenti di stanchezza e qualche momento nervoso. Ma ci si ritrova sempre, sotto la tenda in cameretta o al tavolo della cucina. Mamma lavora perché è infermiera e papà incontra online i suoi allievi, tante videochiamate coi parenti, soprattutto i





cuginetti. Un pensiero quotidiano alle due nonne che non vediamo da due settimane... canto di uccellini e ambulanze riempiono i pomeriggi soleggiati, e dettagli in casa prima mai visti ci aiutano a vivere questo isolamento quotidiano che non si sa quando finirà. Si saluta Gesù ai pasti e prima di dormire e si ringrazia la possibilità di stare insieme e vivere un tempo di qualità coi figli. Speranza.

(Marco e Maira con Tiago e Luca)

In queste settimane siamo tutti a casa, visto che anche il centro disabili dove lavoro è chiuso per precauzione. Abbiamo quindi tempo per stare insieme, riposare, giocare, pregare, leggere. Dormiamo un po' di più e facciamo passare il tempo godendoci il tempo in famiglia. Viviamo le novità quotidiane cercando di restare tranquilli, anche se certe notizie drammatiche fanno venire da piangere, per la drammaticità della situazione e per l'aggressività del virus, che ha colpito anche amici e conoscenti che non si possono visitare fisicamente ma a cui siamo vicini con il pensiero e la preghiera.

(Michele e Carla con Luca)



Nonostante la situazione difficile che stiamo vivendo a livello mondiale possiamo dire che la nostre giornate trascorrono serenamente. Sin dall'inizio di questa emergenza abbiamo potuto scegliere di trasferirci in montagna dove la casa in cui viviamo ha un giardino che ci permette di uscire a prendere una boccata d'aria, giocare, correre e saltare con le bimbe. A Concesio il nostro piccolo appartamento senza spazi esterni ci sarebbe stato senza dubbio stretto. Inoltre alcuni parenti condividono con noi questa esperienza e ci fanno sentire meno isolati. La convivenza h24 non è priva di tensioni, discussioni e vere e proprie litigate soprattutto tra le bimbe, ma la concordia che unisce noi genitori si riflette sul resto della famiglia e le tensioni si sciolgono facilmente. Ci si impegna a trovare un'idea creativa per rendere piacevoli i vari momenti della giornata.



Non mancano letture, telefonate agli amici e ai parenti e un pensiero a chi non sentiamo da un po' e alcuni spazi personali. Siamo convinti che a fondamento di tutto ci sia la preghiera: individuale o di coppia con la recita del Rosario e l'ascolto della Messa domenicale alla televisione e di alcune catechesi. Anche le bambine pregano con noi prima dei pasti e prima di coricarsi a letto, a volte seguono anche il Rosario. Stare con Dio ci permette di essere fiduciosi e vicini a tutti, in particolare a coloro che in questo momento vivono situazioni di sofferenza.

(Gianpietro e Silvia con Chiara e Miriam)

In questi giorni in cui abbiamo molto più tempo per riflettere ci siamo soffermati su un pensiero: mai come ora, stiamo vivendo davvero la Quaresima di Cristo: nel deserto, solo, per tanti giorni, vagando senza una meta, senza cibo, tentato dal demonio, così anche noi, seppur in modo diverso, stiamo vivendo il dolore (per la perdita dei nostri cari), la paura (andrà tutto bene, ce la faremo? siamo stati abbandonati da Dio Padre?), la solitudine (per la lontananza fisica), lo scoraggiamento (non si fermerà più), la tentazione (di uscire dalle quattro mura di casa).

In questo arido paesaggio, stiamo scoprendo e riscoprendo lo stare insieme da mattina a sera (situazione altrimenti rara, se non in vacanza), le relazioni più in profondità con parenti e amici, la preghiera in famiglia: al risveglio, così come a tavola, il tardo pomeriggio con il Rosario, la sera prima della buonanotte.

Ogni evento negativo porta con sé uno positivo, anche se talvolta non visibile agli occhi: in un mondo dove tutti noi corriamo, dove i rapporti sono fugaci, dove si vive purtroppo tante volte solo per il lavoro, troppo spesso si perde l'essenziale. Ed ora è arrivato il coronavirus che ci impone lo stop, ed è giunto il momento di fermarci. Guardare le nostre fragilità, la nostra impotenza di fronte alla superbia del crederci onnipotenti. Ed è forse questo il significato di questa Quaresima che stiamo vivendo sulla nostra pelle. Che ognuno di noi possa dire: «Sei tu Signore la mia Salvezza, non posso salvarmi da solo: ho bisogno di te!». Questi sono per noi i 40 giorni nel deserto. Ma anche il deserto ha la sua strada, quella che porta alla fonte a cui attingere e rifocillarsi, pronti per la rinascita fisica e spirituale. Pronti ad una vita fatta più di riflessione e meno di rumore.

Coraggio: camminiamo insieme, siamo un popolo in cammino verso la terra promessa..

(Carlo e Barbara con Martina)

Desideriamo augurare a tutte le famiglie una Santa Pasqua con le parole di San Paolo VI:

«Bisogna avere la sapienza, il coraggio e la gioia di rispondere: Deo gratias! Grazie, o Dio, che nella Pasqua di Cristo hai acceso una luce provvidenziale nell'oscurità del panorama umano e cosmico»



GRAZIE CORONA VIRUS PERCHE'...

Perché sto imparando ad usare il computer.

M.14 anni

Per me non è bello...uccide le persone e ci rinchiede in casa.

G.19 anni

Perché così passo più tempo con la mia famiglia.

A.15 anni.

Perché ha rallentato la nostra vita frenetica permettendoci di passare più tempo con la famiglia.

C.14 anni

Perché sto dedicando tempo a me stessa e sto imparando ad accettarmi come sono.

S.14 anni

Perché ho riallacciato i rapporti con mia sorella

I.14 anni

Perché, impegnandomi a non strangolare mio fratello, sto sviluppando (con esiti più o meno felici) l'arte della pazienza!

G.23 anni

Grazie perché ci fai riscoprire il valore del riposo, che come ci insegna Papa Francesco, non significa semplicemente oziare, ma è tempo per ritrovare se stessi, il nostro equilibrio, la relazione con la nostra famiglia. Riposare è tempo per recuperare le nostre forze e tornare più forti di prima. Andrà tutto bene.

S.23 anni

Perché riduci lo smog e l'inquinamento e permetti all'ambiente di respirare.

C.23 anni

Perché hai fatto unire ancora di più la mia famiglia ed hai aumentato il tempo che passiamo assieme.

B. 12 anni

Sono sicuro che usciremo positivamente da questa situazione, riscoprendo il valore della parola per esprimere le nostre emozioni.

I.23 anni

Sto dedicando tempo a me stessa, sto scoprendo nuove passioni e hobby che non avevo pensato mi potessero mai piacere.

F.15 anni





Grazie a te mi sento anche come un eroe perché posso salvare delle vite e grazie a te ho imparato a prendermi cura delle persone e stare più attento a quello che faccio.

E.14 anni

Perché mi hai insegnato ad apprezzare le piccole cose: la scuola, gli amici, le attività sportive e le semplici passeggiate.

G.16 anni

Questa distanza dai miei amici e dai parenti mi sta demoralizzando molto. Fortunatamente ci sono le mie passioni che mi tirano su il morale: la musica e l'allenarmi.

M.17 anni

Perché mi mancano un sacco i miei amici, ma so che così è meglio.

A.15 anni

Perché mi fai stare a casa con la mia famiglia.

R.14 anni

Perché così non faccio nuoto a scuola.

E. 18 anni

Ho un po' paura per il corona virus, ma non mi faccio abbattere.

Certo, restare a casa e non vedere nessuno è molto difficile ma sento che sto facendo del bene sia a me sia a chi mi sta intorno.

Continuerò a pensare positivo e restare allegra nonostante tutto.

C. 13 anni

...perché data la situazione che stiamo vivendo tutti noi, sto riscoprendo i veri valori della vita che spesso sono solita a sottovalutare e non considerare, quali lo stare in famiglia, l'importanza dell'amicizia e la fortuna che abbiamo di frequentare la scuola e incontrare le persone realmente, senza limitarci ai messaggi e alle chiamate!

(pensieri che non mi sarei mai aspettata in precedenza).

L.15 anni

...perché mi hai fatto conoscere meglio mio papà. Lo vedevo poco perché lui andava sempre al lavoro e tornava tante volte tardi.

R.14 anni

Per me il corona virus è una cosa molto pericolosa. Perché soffro d'asma, ma va bè io questo tempo lo sto usando per stare con la famiglia.

M. 11 anni

VOI SIETE CON ME

Un sacerdote non celebra mai la messa per se stesso

Cari fratelli cristiani,

voi siete lì con me, quando indosso l'amitto sulle spalle, perché questa croce, in modi diversi, la portiamo insieme.

Voi siete lì con me, quando metto il camice e non sono più con i miei soliti abiti, ma con quelli sacri, perché in quel momento sacro voglio che siate con me.

Voi siete lì con me quando mi cingo i fianchi, perché il Signore ci ha detto di essere pronti, e ci perdonerà il Signore, perché a questo non eravamo pronti, né io né voi.

Voi siete lì con me, quando indosso la casula e portandomi lento e appesantito come non mai, sono finalmente pronto per ciò a cui non sarei mai voluto essere pronto.

Voi siete lì con me, quando faccio il segno di croce e a voce non alta, come al solito, ma sommessa dico: "Il Signore sia con voi", perché abbiamo vera necessità, in questo tempo di diaspora, di sentire che Dio è Emmanuele, è con noi.

Voi siete lì con me, quando mi batto da solo il petto e invoco misericordia, perché troppe volte abbiamo chiesto scusa distrattamente, e solo quando non possiamo più chiedere scusa a chi abbiamo ferito ci accorgiamo del valore di bellezza che possiede questa parola.

Voi siete lì con me, quando inusualmente leggo le letture, abituato a sentirle lente da qualche lettore, perché ricordo che il Signore mai ha abbandonato il suo popolo, e non lo farà in questi giorni con noi.

Voi siete lì con me a sentirmi proclamare il Vangelo e a pensare quello che vi avrei detto se foste stati qui, davanti a me, occhi negli occhi, perché ho il desiderio che la Parola del Signore riecheggi nel vostro cuore. Voi siete lì con me.

Voi siete lì con me, quando all'offertorio presento al Signore un'ostia e un poco di vino, senza pisside, perché in questi giorni non ho chi la svuoti. Offro tutto me stesso, offro tutto voi stessi, tutta la Chiesa, il mondo intero, perché Cristo faccia della nostra miseria, la materia della sua vita divina.



Voi siete lì con me, quando proclamo il Sanctus, di solito non vedo gli angeli che lo cantano con voi, in questi giorni non vedo neppure la Chiesa che lo canta, ma come gli angeli, voi sarete lì, perché è Benedetto Colui che viene!

Voi siete lì con me, quando alzo il Corpo del Signore, perché noi tutti, la Chiesa, siamo il suo corpo, io alzo al cielo tutti voi.

Voi siete lì con me, quando alzo il calice col Sangue di Cristo, perché quel sangue è “versato per voi e per tutti”, oltre il tempo, oltre lo spazio, l'amore di Dio non si ferma davanti a nessuna restrizione.

Voi siete lì con me, quando pronuncio la preghiera del Signore, e da solo continuo a dire “nostro”, perché il Signore l'ha insegnata apposta per dire che mai si è soli davanti al Padre.

Voi siete lì con me, quando invoco la pace, la pace del Signore che non è assenza di discordie, ma che è Lui stesso, anche se poi non vi stringo la mano, ma vi stringo al cuore.

Voi siete lì con me quando, dopo aver spezzato l'Ostia, mi comunico: penso a voi tutti, che pur slegati dal vincolo della comunità, come Cristo non si slega, così neppure voi. Penso che, come nessun frammento in cui Cristo è presente va perduto, così non vi perderete neppure voi.



Voi siete lì con me, quando vi benedico alzando il braccio destro e invoco tutta la Trinità, perché è tutto quello che posso darvi.

Voi siete lì con me, quando tornato in sacrestia, avverto una mancanza, avverto lo scorrere degli eventi che ci sovrastano.

Voi siete lì con me, vi aspetto, ma da casa. Restiamo nell'obbedienza.



PREGHIERA PER LA COMUNIONE SPIRITUALE

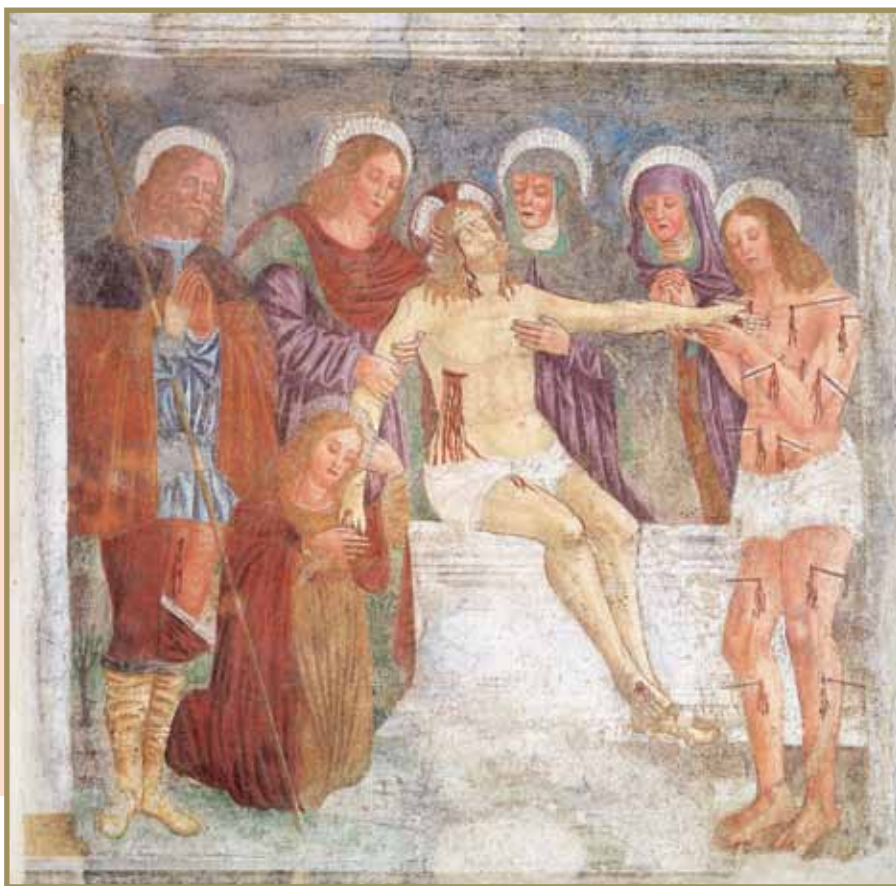
Gesù mio,
io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.

(pausa di silenzio)

Come già venuto,
io ti abbraccio e tutto mi unisco a te;
non permettere che mi abbia mai
a separare da te.
Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.



DEPOSIZIONE DI GESÙ



Sulla parete sinistra si trova uno degli affreschi più pregevoli dell'antico oratorio di S. Andrea: la Deposizione.

La scena raccoglie con affetto, intorno al corpo pallido del Cristo morto, le immagini di S. Giovanni Apostolo, della Vergine, con Maria e la Maddalena inginocchiata; i Santi protettori per eccellenza contro il morbo della peste.

Il Cristo, dal corpo pallido, presenta i segni della passione e dalla ferita del suo costato viene fatto scaturire il fiotto di sangue. La Vergine indossa un ampio abito viola e un mantello, con la mano destra sostiene il capo del figlio morto. Le è accanto Maria che tiene strettamente giunte le mani.

Alla destra di Gesù S. Giovanni che con entrambe le mani trattiene il braccio del Signore. L'avambraccio e la mano destra del Cristo sono accostate dalla Maddalena alla propria guancia. La peccatrice è l'unica a non seguire la posizione degli altri Santi. S. Rocco, barbuto e ricciuto, scopre la piaga sanguinante; le mani sono unite e in atto di preghiera. S. Sebastiano, tiene sollevato il braccio sinistro di Cristo.

PREGHIERA A GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE

(papa Francesco)

O Gesù depresso dalla croce, che condividi con noi uomini l'estrema conseguenza della morte e ci inviti a deporre tutto ciò che ci crocifigge, egoismo, disonestà, ingiustizie, guarda con occhio di Misericordia tutti coloro che t'invocano e fa' rispendere nel volto sfigurato di ogni uomo lo splendore del Dio Amore.

Tu che ci dici con la tua deposizione che il dolore non ha l'ultima parola dacci la forza di abbracciare le prove e fa' che diventiamo strumenti di consolazione e di speranza.

Vergine Maria Addolorata, Tu che tenendo fra le tue braccia il corpo esanime dell'uomo Dio crocifisso e ora sperimenti nel tuo cuore lacerato la gravità e la violenza del nostro peccato, aiutaci a essere strumenti di comunione e di pace.

Tu, icona di ogni madre che piange per i propri figli, intercedi perchè possiamo asciugare le lacrime e curare le ferite, del mondo e dei fratelli. Amen.



UN CALOROSO ABBRACCIO DALL'AC

In questo duro periodo in cui ci viene chiesto di isolarci, di non incontrarci, di non abbracciarci, di non far nient'altro se non di restare in casa, e pregare, ci piace continuare a sperare, consapevoli – anche se con difficoltà, a volte – che Dio ci accompagna anche in questi momenti di dura prova e che “non c'è notte che non riveda il giorno”.

Vogliamo condividere con voi alcuni brevi pensieri dal messaggio della Presidenza e del Consiglio nazionale di Azione Cattolica:

«La vita associativa prosegue prima di tutto mantenendo **vivi e fecondi i rapporti umani**, anche se a **distanza**: con le telefonate, i messaggi, il pensiero reciproco e la preghiera. Sforziamoci in

questi giorni di dare un segno di vicinanza in particolare a chi è più solo, come gli anziani e i malati».

«Tante volte lo abbiamo ripetuto, oggi la vita ci porta a riscoprirlo: non sono le agende piene di incontri a fare l'associazione.

Ciò che dà forma all'AC è la qualità delle relazioni umane e la capacità di mettersi sempre a servizio della nostra Chiesa e della nostra società. **Di stare dentro il nostro tempo, qualunque situazione esso ci chiami a vivere.** Viviamo anche questi giorni difficili con speranza: la speranza cristiana per cui sappiamo che il Signore non ci abbandona, e anche i momenti più impegnativi possono generare impreviste esperienze di bene».





«Siamo vicini con la preghiera a tutti coloro che in questo momento soffrono perché toccati in prima persona dall'emergenza sanitaria: a chi è malato, a chi ha perso i propri cari, a chi ha familiari e amici ricoverati in ospedali. Per loro e con loro, vogliamo chiedere al Signore di non farci mai mancare il suo sostegno e il suo amore».

In tutto questo, noi condividiamo con piacere delle fotografie che risalgono a qualche mese fa, scattate durante le feste “del ciao” e “della pace” dell'ACR.

Che la gioia dei nostri bambini continui ad alimentare la nostra speranza, e continui a darci forza a sconfiggere questo nemico.

Torneremo a gioire davvero, insieme.

Che la gioia di Cristo che risorge arrivi ad ognuno di noi.

L'Azione Cattolica di Concesio Sant'Andrea vi abbraccia e augura Buona Pasqua a tutti!



1° MAGGIO: FESTA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Il 1 maggio si celebra la festa patronale della frazione di Campagnole.

Fabbro, falegname, carpentiere. San Giuseppe era tutto questo – come insegnano i Vangeli – oltre a essere lo sposo di Maria e il padre terreno di Gesù. Con la sua vita di onesto lavoratore, San Giuseppe nobilita il lavoro manuale con il quale mantiene la sua Santa Famiglia.

GIUSEPPE, IL “GIUSTO”

Così viene chiamato nelle Scritture, con l'appellativo “il Giusto”, che nel linguaggio biblico vale a dire chi ama e rispetta la legge in quanto espressione della volontà di Dio. Giuseppe lo fa. Discendente della Casa di Davide, non è assolutamente in età avanzata quando si fida con Maria. E, come la sua sposa, anche lui dice il suo “sì” a un angelo, quello che lo visita in sogno per rassicurarlo sulla gravidanza di Maria, in quanto frutto dello Spirito Santo. È il nascondimento la sua caratteristica, il suo farsi da parte.

Quando Gesù inizia la sua vita pubblica, alle nozze di Cana, il Nuovo Testamento non lo cita più: probabilmente è morto, ma non sappiamo né dove né quando, né tantomeno sappiamo dove sia sepolto.

Il lavoro: partecipazione al disegno divino

Come quei padri che insegnano il proprio lavoro ai figli, così fa anche Giuseppe con Gesù. Egli stesso, più volte, viene chiamato nei Vangeli “il figlio del carpentiere” oppure “del legnaiuolo”. Più di tutti, quindi, San Giuseppe rappresenta la dignità del lavoro umano che è dovere e perfezionamento dell'uomo che così esercita il suo dominio sul Creato, prolunga l'opera del Creatore, offre il suo servizio alla comunità e contribuisce al piano della salvezza. Giuseppe ama il suo lavoro.

Non si lamenta mai della fatica, ma da uomo di fede la eleva a esercizio di virtù, sa essere sempre contento perché non ambisce alla ricchezza e non invidia i ricchi: per lui il lavoro non è un mezzo per soddisfare la propria cupidigia, ma solo strumento di sostentamento per la sua famiglia.

Poi, come viene prescritto agli ebrei, il sabato osserva il riposo settimanale e prende parte alle celebrazioni.

Non deve stupire questa concezione nobile del lavoro più umile, quello manuale: già nell'Antico Testamento, infatti, Dio viene simboleggiato di volta in volta come vignaiolo, seminatore, pastore.

La festa di San Giuseppe Artigiano

Fu istituita ufficialmente da Pio XII il Primo Maggio del 1955 per aiutare i lavoratori a non perdere il senso cristiano del lavoro così espresso, ma già Pio IX aveva in qualche modo riconosciuto l'importanza di San Giuseppe come lavoratore quando proclamò il Santo patrono universale della Chiesa.

Il principio del lavoro come mezzo per la salvezza eterna sarà ripreso anche da Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem Exercens*, in cui lo chiama “il Vangelo del lavoro”. Sembra, poi, che anche il card. Roncalli – futuro Giovanni XXIII – eletto al soglio di Pietro avesse pensato di farsi chiamare Giuseppe, tanto era devoto al Santo padre terreno di Gesù.





PREGHIERA A SAN GIUSEPPE di san Paolo VI

O S. Giuseppe, Patrono della Chiesa
Tu che accanto al Verbo incarnato
lavorasti ogni giorno per guadagnare
il pane, traendo da Lui la forza di vivere e faticare;
Tu che hai provato l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro;
Tu che irradi oggi l'esempio della tua figura,
umile davanti agli uomini,
ma grandissima davanti a Dio;
guarda alla immensa famiglia che Ti è affidata.
Benedici la Chiesa,
sospingendola sempre più sulle vie
della fedeltà evangelica;
proteggi i lavoratori
nella loro dura esistenza quotidiana,
difendendoli dallo scoraggiamento,
dalla rivolta negatrice,
come dalle tentazioni dell'edonismo;
prega per i poveri, che continuano
in terra la povertà di Cristo,
suscitando per essi le continue
provvidenze dei loro fratelli più dotati;
e custodisci la pace nel mondo,
quella pace che sola può garantire
lo sviluppo dei popoli
e il pieno compimento delle umane speranze:
per il bene dell'umanità,
per la missione della Chiesa,
per la gloria della Trinità Santissima. Amen.

QUARESIMA MISSIONARIA

*Storie di testimoni ci invitano alla mensa
del Signore Gesù Risorto!*

«Cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di ripartire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri: pentimento e servizio, cenere e acqua. A percorrerla non bastano i 40 giorni che vanno dal mercoledì delle Ceneri al giovedì Santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala».

Questa riflessione di don Tonino Bello ci lascia, per un attimo, senza parole. Dal silenzio riaffiorano alla nostra mente i pensieri, le parole dei nostri missionari che per primi hanno intrapreso quel viaggio che «**dalla testa arriva ai piedi degli altri**», che passa da quel deserto in cui si avverte la precarietà dell'esistenza, il vagare disorientati, ma che è anche luogo in cui lasciarsi condurre con fiducia dall'amore di Dio. Ecco alcuni frammenti delle lettere scritte dai missionari; testimonianze che oggi sono più che mai attuali e che ci possono aiutare a recuperare il senso del bene comune e di una vita autentica.





**Padre Franco Masserdotti,
Vescovo di Balsas (BRASILE)**

«Quello che ci unisce in questo momento è la riflessione sulla Pasqua, è il comune sforzo di fare di questo periodo, più che un costume sociale, un cammino di autenticità e di impegno. La nostra vita ripete un po' l'itinerario di Abramo verso una pienezza ignota; è un po' un cammino nel deserto verso una terra che ci è stata promessa.

Un cammino nell'insicurezza e nel rischio, con la fame e la sete di tutti i giorni, con la voglia matta di sedersi ad aspettare, con la tentazione di strumentalizzare Dio e gli altri per arrivare da soli al traguardo, con la nostra nostalgia di false sicurezze e di soluzione prefabbricate.

Un cammino che significa fidarsi di Lui e poi compromettere il nucleo più profondo della propria persona insieme con gli altri, perché Lui ci impegna e ci salva attraverso gli altri, Lui veste gli abiti di tutti i poveri del mondo. Questo discorso non deve essere evasivo, astratto, retorico, ma deve calarsi nella concretezza delle scelte quotidiane.



Pasqua è distruggere ogni schiavitù individuale e sociale, è lo sciopero generale da ogni forma di meschinità e di egoismo, è lo sforzo di far fallire in noi stessi e nel mondo tutto ciò che è istinto di morte e corruzione...».

**Mons. Cesare Mazzolari, Vescovo di Rumbek
(SUDAN)**

«Alla vostra comunità chiedo di formare un cenacolo intimo, fervente e pressante sul cuore misericordioso di Dio di supplica, cioè di preghiera, adorazione, intercessione ed altre opere spirituali per ottenere il dono della riconciliazione.



Fu nel cenacolo dell'ultima cena che Cristo raccolse i suoi apostoli per fare la più accorata esortazione e la più efficace preghiera per animarli alla riconciliazione e più completa unità.

L'ultima cena attorno a Cristo e il suo atteggiamento di totale dono di sé e di condivisione unitiva e riconciliante è il modello di Cenacolo che chiedo alla vostra comunità di formare per ottenere la riconciliazione e la vera pace in Sudan. Non può avverarsi il regno di Dio nel mondo capovolto e diviso di oggi, se non attraverso la riconciliazione e il perdono ottenuto e dato in dono da Dio e da ciascuno dei nostri cuori nelle nostre parole, che non giudicano e condannano, nelle nostre azioni che riuniscono i nostri fratelli e sorelle smarriti e offesi...».

Cesarina Alghisi

«La Quaresima, tempo forte di penitenza e di preghiera, ci deve portare ad una vera conversione. Vi chiedo una preghiera speciale per la pace in tutto il mondo e un ricordo speciale per quei paesi dell'Africa troppo provati e che, oltre ad una estrema povertà economica, stanno vivendo una situazione di **non speranza**, di povertà e abbandono totale.

Questa povertà è una piaga umana profonda che crea ribellione e disperazione. Il nostro quotidiano è fatto di continua assistenza a casi di emergenza, a poveri disperati come organi, bambini di strada, vedove, ammalati e prigionieri. L'elenco potrebbe essere interminabile. Oggi il cristiano è chiamato ad essere testimone sempre e ovunque, ad essere operatore di pace, di giustizia, di verità, ad avere coraggio di portare i pesi gli uni degli altri...».



Padre Cesarino Donati (BRASILE)

«Pasqua, passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dall'egoismo alla generosità, dalla schiavitù alla libertà, dalla mediocrità alla radicalità. A tutti voi auguro che possiate veramente risorgere per sperimentare l'allegria della "vita nuova" in Cristo. La Risurrezione di Cristo è l'unico messaggio autentico di speranza per l'uomo.

Alla malinconia e alla tristezza dell'uomo che deve morire, San Paolo risponde: "Se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo". Nessuno e nulla ci può separare dall'amore di Cristo che è morto e risorto per noi. Pregate per me affinché sia fedele il più possibile alla mia missione...».

**Suor Giuliana Gregori
(GERUSALEMME)**

«Cristo manifesta l'amore e la tenerezza del Padre per tutta l'umanità. È il Dio che cammina con noi e con i nostri fratelli, che è fonte della nostra gioia e della nostra speranza di una vita futura. Qui la vita è sempre più triste per tutta la popolazione; qui dove Gesù è nato, morto e risorto per la salvezza di tutti i popoli e per fare di loro una sola famiglia, si ergono muri per dividere, così che odio e vendetta crescono nei cuori. Preghiamo il Dio della pace affinché la porti nei cuori e fra tutti i popoli. La nostra vita possa diventare segno dell'immenso amore di Dio per gli uomini».

Suor Lena Temponi (SENEGAL)

«Vi penso sempre pronti a continuare la "Quaresima di solidarietà". Solidarietà con il Signore attraverso l'ascolto della Sua Parola per conoscere sempre più quanto ci ama. Solidarietà con i più poveri per i quali siete sempre tanto attenti. Nel mio settore molteplici sono le occasioni di intervenire per aiutare, in particolare: gli ammalati che hanno bisogno di farmaci a vita, gli studenti poveri che non possono pagare la scuola, le ragazze che hanno cominciato le elementari senza però terminarle, i prigionieri abbandonati. La missione è abbondante ma... mancano gli operai!».

Con tristezza abbiamo appreso che lo scorso 2 febbraio, all'età di 71 anni, dom Enemésio Ângelo Lazzaris, Vescovo di Balsas in Brasile, è salito alla Casa del Padre.

Nato in Brasile a Siderópolis il 19 dicembre 1948, apparteneva alla congregazione dei Padri Orioniti. Era divenuto vescovo di Balsas nel 2008, succedendo a dom Franco Masserdotti. Dal 2012 era inoltre Presidente della Commissione Pastorale della Terra.

È stato anche presidente della Commissione Episcopale per la Lotta al Traffico Umano e ha fatto parte del Gruppo di Lavoro di lotta al Lavoro Schiavo.

Di dom Enemésio ricordiamo la calma e la pazienza con cui ha affrontato il difficile incarico di succedere a dom Franco in anni complicati per l'Amazzonia e per tutto il Brasile.

Resterà con noi il ricordo del suo impegno e della sua capacità di ascolto, con la certezza che il messaggio del suo motto pastorale, che lui ha sempre cercato di vivere nel quotidiano, sarà per noi come un'eredità: "In spe salvi – Salvati nella speranza".





DON CAMILLO SACERDOTE DA CINQUANT'ANNI



Quest'anno don Camillo Pedretti celebra la sua Messa d'oro: sono infatti trascorsi cinquant'anni da quel 1970 nel corso del quale giunsero a compimento le scelte più significative della sua giovinezza. Nato a Costorio il 14 ottobre 1943, don Camillo venne ordinato sacerdote sabato 18 luglio 1970 nella chiesa dedicata a Santa Giulia – unico caso di ordinazione presbiterale avvenuta nella nostra parrocchiale – da mons. Romeu Alberti, Vescovo di Apucarana, città dello stato brasiliano del Paraná (Brasile).

Il giorno successivo, domenica 19, celebrò la sua prima Santa Messa, sempre nella chiesa di Costorio. Così l'allora Parroco don Armando Porteri, dalle colonne del bollettino parrocchiale, esortava tutta la comunità a partecipare all'evento: «Abbiamo ragione

ad essere lieti perché un nuovo Sacerdote missionario entrerà nella Vigna del Signore a lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime». La vocazione di don Camillo maturò in una dimensione missionaria: tre mesi dopo l'ordinazione, infatti, iniziava la sua missione in Brasile.

«Al Reverendo Novello Sacerdote Missionario Don Camillo Pedretti – è ancora don Armando a scrivere, a nome della comunità, alla vigilia della sua partenza per il Sud America – auguriamo straordinarie grazie divine e fecondo apostolato di bene a vantaggio di tante anime che attendono in Brasile il messaggio di salvezza».

Trascorse quattro anni ad Apucarana e quattro a San Paolo: fu un periodo intenso, vissuto tra molte





difficoltà, anche a causa delle limitazioni imposte ai sacerdoti, specialmente ai missionari, dalla giunta militare che all'epoca guidava il Brasile.

Nel 1978 don Camillo fece ritorno in Italia come vicario cooperatore, prima a Collebeato (fino al 1983, anno in cui venne incardinato nella Diocesi di Brescia), e poi a Marcheno. Nel 1985 venne nominato dal Vescovo mons. Bruno Foresti vicario parrocchiale di San Giacinto, in città, e nel 1987 vicario parrocchiale di Mompiano. Nel 1991 giunse la nomina a parroco di Lodetto di Rovato, cui si aggiunse nel 1997 anche la guida della Parrocchia di Sant'Anna, sempre a Rovato. Mons. Giulio Sanguineti gli affidò la cura pastorale della Parrocchia di Santo Spirito, in città, nel 2001; mentre nel 2010 venne nominato parroco di Sarezzo da mons. Luciano Monari.

Compiuti i canonici 75 anni, nel 2019 ha fatto ritorno a Concesio, dove è stato destinato dal Vescovo Pierantonio come presbitero collaboratore delle quattro Parrocchie della costituenda Unità Pastorale, a favore delle quali continua a prestare il suo servizio di presbitero innamorato di Cristo.

Auguri, don Camillo! Parabens!



*Si alzi dunque al Cielo la nostra preghiera:
dalle famiglie, dalle parrocchie, dalle comunità
religiose, dalle corsie degli ospedali, dallo stuolo
dei bimbi innocenti, affinché crescano
le vocazioni, e siano conformi ai desideri
del Cuore di Cristo.*

Così pregheremo:

O Gesù, divino Pastore delle anime,
che hai chiamato gli Apostoli
per farne pescatori di uomini,
attraì a te ancora anime ardenti
e generose di giovani,
per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri;
falli partecipi della tua sete
di universale Redenzione,
per la quale rinnovi sugli altari il tuo Sacrificio:
Tu, o Signore,
«sempre vivo a intercedere per noi»
dischiudi loro gli orizzonti del mondo intero,
ove il muto supplicare di tanti fratelli
chiede luce di verità e calore di amore;
affinché, rispondendo alla tua chiamata,
prolungino quaggiù la Tua missione,
edifichino il Tuo Corpo mistico, che è la Chiesa,
e siano «sale della terra», «luce del mondo».
Estendi, o Signore, la tua amorosa chiamata
anche a molte anime di donne
illibate e generose, e infondi loro l'ansia
della perfezione evangelica,
e la dedizione al servizio della Chiesa
e dei fratelli bisognosi di assistenza
e di carità. Così sia.

RADIOMESSAGGIO DEL PAPA PAOLO VI
PER LA I GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI
Sabato, 11 aprile 1964



LA CELEBRAZIONE DEL SANTO BATTESIMO

La Liturgia, nel giorno di domenica 12 gennaio, ci ha presentato il Battesimo di Gesù nel Giordano. **Il cammino quaresimale che quest'anno le nostre quattro Parrocchie avevano scelto, per riflettere ogni settimana in famiglia e durante le Sante Messe della domenica, era proprio sulla riscoperta dei segni del nostro Battesimo.**

È una Festa che diventa anche il memoriale della nostra vita cristiana, un momento di Grazia che ci interpella personalmente e ci chiede cosa ne abbiamo fatto del dono del Battesimo che ci è stato dato. Questo grande Sacramento ci ricorda che ognuno di noi è chiamato per nome e amato da Dio da sempre, un "prediletto" da Lui. Il Battesimo (che significa immersione) ci fa nascere alla vera vita in Cristo e ci fa camminare in modo nuovo perché riceviamo la forza dello Spirito Santo. Non è un gesto di sola tradizione né un semplice sigillo sulla nostra identità cristiana, ma un dono che ci fa vivere il nostro rapporto con il Signore nel segno della figliolanza, dell'amore a Lui e ai fratelli. Quando i genitori chiedono il Battesimo per i propri figli rinnovano la loro fede cristiana e chiedono alla Chiesa di essere sostenuti nel compito di iniziare i loro bambini alla verità del Vangelo che ha il sapore di pane, di familiarità nel quotidiano.



Un figlio è una grande benedizione che non ci appartiene: al padre e alla madre è affidato il compito di custodire questo dono e di guidarlo all'incontro con il Signore. Nel giorno della Festa del Battesimo di Gesù, la nostra Comunità ha accolto a vita nuova alcuni bambini.



Durante l'Eucaristia domenicale, infatti, è stato celebrato il Rito del Battesimo con la gioia e la partecipazione viva di genitori, padrini e madrine. I genitori, in particolare, pur riconoscendo i propri limiti e fragilità, hanno pregato per i loro figli e hanno espresso il desiderio di accompagnarli perché conoscano l'amore e la tenerezza del Padre. Insieme, come Chiesa di San Vigilio, abbiamo condiviso l'inizio di un nuovo cammino che deve impegnare tutte le famiglie. I piccoli Riccardo, Giulia, Lucilla Maria, Mattia e Tommaso (il 16 febbraio) con il Battesimo hanno ricevuto la veste bianca. Questo è un gesto rivolto anche a noi adulti affinché indossiamo, ogni mattina, il vestito candido della nostra dignità di figli di Dio.

Il Parroco don Edoardo, insieme a una coppia di sposi, nelle settimane precedenti ha incontrato e accompagnato tutte le famiglie nelle loro case. Fra le mura domestiche nascono relazioni belle che parlano della verità della vita; lì si può cogliere che il Signore opera in tempi e modi che a volte non riusciamo a comprendere. È un dono sperimentare l'accoglienza in ogni famiglia e poter condividere i sentimenti e la fatica di giovani coppie aperte alla vita; anche questo è un segno dell'amore di Dio.

A questi genitori auguriamo buon cammino di Fede e assicuriamo che la nostra preghiera li accompagnerà ogni giorno anche nella loro non facile sfida educativa. È desiderio della Comunità non lasciarli soli e per questo proporremo insieme alcuni momenti di formazione, di Catechesi e di festa, per poterci ancora incontrare. Anche la Commissione Famiglia dell'erigenda Unità Pastorale sta riflettendo su alcune iniziative da presentare, alle quali verrà data ampia informazione.



DOMENICA 22 DICEMBRE: FESTA IN ORATORIO



Come da consuetudine i bambini e ragazzi del Catechismo hanno preparato, in occasione del Natale, un pomeriggio di festa nel nostro Oratorio.

Grazie all'Amministrazione Comunale che ci ha offerto la presenza di un simpatico e bravo Mago: i bambini si sono prima divertiti ad osservare i suoi numeri.

Poi alcune classi hanno preparato dei balletti sulle note di musiche natalizie. Tutti molto bravi. Successivamente, i nostri amici delle Acli hanno preparato un'abbondante merenda, così abbiamo potuto scambiarci gli auguri. Ringraziamo come sempre le famiglie, i catechisti, l'Amministrazione Comunale, il Gruppo Rossetto e le Acli.

Abbiamo sottolineato la frase: "abbiamo potuto scambiarci gli auguri"... Queste parole assumono un significato particolare, alla luce di quanto stiamo vivendo in queste settimane: chissà quando riusciremo ancora ad abbracciarci e scambiarci gli auguri...

La Pasqua si avvicina ma purtroppo questo virus ci obbligherà ancora per molti giorni a mantenere le distanze. Sappiamo che è difficile ma doveroso per la salute di tutti.

Un grazie e un abbraccio a tutti da parte di don Edoardo, dei catechisti e del Consiglio dell'Oratorio.





IN RICORDO DI SUOR LAURA COLOSIO

Suor Laura Colosio [Rosa il nome di battesimo] delle suore di Santa Marta, domenica 22 marzo è morta a Pilar, città della provincia di Buenos Aires, in Argentina, dopo una grave malattia durata un anno. Nata a San Vigilio nel 1939 è partita giovane missionaria prima in Cile poi Brasile e Argentina in particolare a Derqui dove ha fondato e diretto una nuova missione.

Una Donna, una Suora, una Missionaria di poche parole, ma Umile, Generosa e Lavoratrice che si è spesa fino a quando le forze lo hanno permesso, ed anche oltre, per i poveri, sia che essi fossero bambini, adulti o anziani, senza mai risparmiarsi.

San Vigilio, Concesio e tutta Brescia devono essere orgogliosi di aver avuto come concittadina Suor Laura. Il suo esempio ci stimoli a essere, anche noi, "Testimoni" di quella Civiltà dell'Amore che lei ha incarnato non con le parole, ma con i fatti. Il modo migliore per onorare la sua memoria sia quello di sostenere i progetti per i quali con tanto amore lei ha dedicato tutta la sua vita.



Suor Laura Colosio (prima da sinistra)

La comunità parrocchiale di S. Vigilio porge le condoglianze ai suoi parenti e si unisce nella preghiera mentre accompagniamo spiritualmente Suor Laura al suo incontro con il Signore della vita.

Purtroppo non essendo per ora possibile unirvi in una celebrazione eucaristica rimandiamo questo momento a una data che verrà comunicata.

Ecco una delle sue ultime lettere...

GRAZIE SUOR LAURA!

Carissimi Collaboratori...

Come al solito le mie lettere arrivano con molto ritardo, altre volte invece non arrivano affatto...

del resto mi conoscete, le comunicazioni non sono mai state il mio forte, ma nelle mie preghiere e nella recita giornaliera del Santo Rosario il secondo mistero è per voi collaboratori.

Quindi anche in ritardo desidero rigraziarvi per gli aiuti che ci avete inviato lo scorso anno e sono certa che lo sbaglio di inviare 2000 euro è stata una birichinata della provvidenza perchè sapeva cosa avrei incontrato a Derqui.

Mentre preparavo questo scritto ho ricevuto la bellissima notizia che la Provvidenza veniva in nostro aiuto con 2500 euro, vi confesso che mi sono commossa. Grazie di cuore.

Con gratitudine e affetto, Suor Laura Colosio

PRIMAVERA ED ESTATE AL C.A.G.

Fanno rima con Grest, Follest e Vacanze!

Dopo una conclusione d'inverno piuttosto nebulosa e frammentata a causa dell'emergenza sanitaria, il CAG e gli Oratori sono pronti per l'intenso periodo estivo. Estate e primavera al CAG fanno rima con Grest, Follest e Vacanze! Gli educatori sono al lavoro per formare i nuovi animatori e per programmare insieme i contenuti del Grest 2020. L'estate ci chiama al suo prezioso potenziale di aggregazione educativa: numerosi adolescenti (200 circa) escono da un "letargo" scolastico denso di impegni e di doveri per lanciarsi nella meravigliosa esperienza del Grest.

Una grande macchina organizzativa li aspetta! Ciascun elemento è indispensabile sia per la buona riuscita sia per trasmettere ai bambini un sentimento di appartenenza ad una comunità: la mamma che ad ogni pranzo scodella il pasto, la nonna che ogni tardo pomeriggio si preoccupa di pulire i bagni, l'adolescente che ogni mattina si sveglia e dedica il tempo alla cura della giornata di Grest... Insomma un "super" spazio e luogo intergenerazionale dove ciascuno può dare il meglio di sé e può esprimere la gioia del servizio. Si tratta per tutti quanti ogni anno di un Grest che diviene un cammino autentico, certamente non privo di difficoltà, fatica e complessità, ma esperienza di accoglienza, di incontro con l'altro e di confronto con la diversità. Un vero e proprio laboratorio d'inclusione sociale dove l'impegno e la dedizione divengono linfa vitale per la costruzione di un senso di appartenenza sano e positivo che risponda alla cultura individualista molto forte oggi.

In questo fantastico contenitore esperienziale l'adolescente riesce a mettersi alla prova nella cura dell'altro e a sperimentare la fatica e il valore aggiunto del lavoro di squadra, del non chiamarsi fuori dalle situazioni, ma di affrontare insieme gli ostacoli. Tre settimane di Grest, ricche di gioco, musica, piscina, laboratori manuali e molto altro, richiedono dedizione e resistenza. Duecento adolescenti degli Oratori di Concesio accettano tutto questo e si mettono al servizio con entusiasmo e divertimento. Gli educatori al loro fianco divengono la guida che li orientano nella quotidiana giornata di Grest, la stampella su cui reggersi nella difficoltà, la carota per addolcire le giornate più faticose e il bastone per la correzione degli errori e delle incomprensioni.



"Non di solo Grest vive un animatore...": il Follest sarà per loro occasione di svago e divertimento. Serate in piscina, giochi, musica e tanto altro itinerante negli Oratori di Concesio saranno le opportunità che gli adolescenti vivranno in compagnia dei loro educatori di riferimento.

Novità 2020 sarà il **MeMO Relax** che, al fianco del Grest relax per elementari, consentirà ai preadolescenti di proseguire il clima del Grest ancora un paio di settimane (dal 6 al 17 luglio). Un'esperienza più leggera e a tempi ridotti, ma che manterrà costanti le relazioni con i ragazzi ed impedirà la tradizionale dispersione estiva.

Una stagione calda ricca di tempo per stare con bambini, ragazzi ed adolescenti, per costruire relazioni significative, per sperimentare l'autonomia e per saggiare la fiducia nei rapporti sociali. Le vacanze CAG e Oratori di Concesio a Naz, Vallarga, Cavi di Lavagna e Riccione consentono tutto ciò. Nel cammino quotidiano verso il rifugio di montagna o verso la spiaggia più bella ciascun ragazzo, bambino ed adolescente si racconta, si sperimenta, si manifesta nella sua preziosa individualità imparando cosa significa misurarsi con l'altro e con la fatica di stare in gruppo.

Non ci resta quindi che attendere l'estate per vedere il corposo programma di Grest e attività ideate in collaborazione con gli adolescenti del territorio di Concesio.

È TEMPO PER AMARE!

Centro di ascolto temporaneamente sospeso... ma è ancora attiva la distribuzione degli alimenti, così come l'accompagnamento ai giovani richiedenti asilo

Improvvisamente, tutto è stato stravolto. Dopo le prime perplessità e le battute più o meno riuscite, la realtà ha preso il sopravvento! Anche noi, della Caritas Interparrocchiale, abbiamo dovuto prender atto della situazione. Che fare, chiudere o continuare nel nostro servizio? I volontari, quanto sono disposti a rischiare? E le difficoltà di spostamento? Inoltre, anche gli uffici della Caritas diocesana e il magazzino "Ottavo giorno" chiudono i battenti! Sì, è vero, la situazione è critica, le notizie sul coronavirus sono allarmanti, ma noi non possiamo venir meno nel rendere veritiero il messaggio evangelico. Questa situazione non facile è coincisa con l'inizio della Quaresima. Un mercoledì senza ceneri sul capo, forse senza i riti della Settimana Santa... Ma più dei riti, serve il rinnovamento del cuore!

A tal proposito mi sembrano azzeccate le parole di don Tonino Bello:

**«Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi.
Tra questi due riti, si snoda la strada
della Quaresima.
Una strada, apparentemente,
poco meno di due metri.
Ma, in verità, molto più lunga e faticosa.
Perché si tratta di partire dalla propria testa
per arrivare ai piedi degli altri.
A percorrerla non bastano i giorni
che vanno dal Mercoledì delle Ceneri
al Giovedì Santo.
Occorre tutta una vita,
di cui il tempo quaresimale vuol essere
la riduzione in scala.
Pentimento e servizio.
Sono le due grandi prediche che la Chiesa
affida alla Cenere e all'Acqua,
più che alle parole.
Non c'è credente che non venga sedotto
dal fascino di queste due prediche.
Le altre, quelle fatte dai pulpiti,
forse si dimenticano subito.
Queste, invece, no:
perché espresse con i simboli,
che parlano un linguaggio
a lunga conservazione».**



Credendo nella forza della testimonianza, anche noi abbiamo deciso, con le dovute precauzioni, di sospendere il Centro di ascolto, ma non la distribuzione degli alimenti a tutte le famiglie bisognose e di accompagnare i giovani richiedenti asilo, nell'affrontare una non facile quotidianità.

Un pensiero particolare va ai nostri ammalati e alle persone sole, che ci è impedito di visitare in questo momento di difficoltà.

A cosa servirebbe una Caritas che non parla il linguaggio delle opere di Misericordia Corporali e Spirituali, il linguaggio dell'Amore?

Noi crediamo che dopo il venerdì santo, dopo questo momento di prova, sperimenteremo che la Vita è più forte della morte, che Gesù, il Vivente, ci ha indicato la Via, che noi vogliamo percorrere.

Sì, nonostante tutto, nonostante questo momento difficile, noi vogliamo vivere la SANTA PASQUA, cioè risorgere con Cristo a vita nuova!

**don Antonio e i volontari
della Caritas interparrocchiale**



SCUOLA DI VITA FAMILIARE:

L'ADOLESCENTE E IL VIAGGIO DELLA VITA TRA ISTINTO E RAGIONE

Il gruppo di Scuola di Vita Familiare ha percorso più di metà anno... poi è stato improvvisamente interrotto. Conosciamo tutti il motivo di questo stop obbligato. Uno stop che mai ci immaginavamo di vivere. Una notizia sentita di sfuggita alla televisione e inizialmente un po' trascurata («...viene dalla Cina, non ci tocca...»), è diventata una tragica realtà che stiamo vivendo e che ci riguarda tutti: la battaglia contro un nemico invisibile che non conosciamo e dal quale siamo tutti chiamati a proteggerci. Non è facile cambiare i nostri ritmi, le nostre abitudini, fermare il tempo e metterci un po' in pausa da molte cose, tra le quali, appunto, la nostra 'vita comunitaria' in Parrocchia, le nostre 'attività' oratoriane, il nostro riunirsi per vivere la Santa Messa domenicale. È uno sforzo che tutti siamo chiamati a compiere, se vogliamo 'guarire' e poi ritornare sul campo. Poter stare nelle proprie case 'tranquilli' è già un privilegio.



Il tema proposto per quest'anno di SVF dall'Istituto Pro Familia, "L'adolescente e il viaggio della vita tra istinto e ragione", è stato trattato e spiegato in una giornata dello scorso settembre nella quale diversi relatori (Giambattista Francesconi, Paola Martinelli, Silvia Baronio, Beatrice Ruggeri, Virginia Federico, Antonio Atria) ci hanno lanciato dei messaggi originali e delle 'idee educative' da portare poi nei diversi gruppi di SVF.



Anche la nostra SVF prima o poi tornerà e avremo davvero tanto da farci raccontare dalle nostre ragazze; saremo felicissime di sentire le loro voci squillanti, le loro idee agguerrite, le loro risate, vedere le loro smorfie, i loro sguardi, i loro occhi brillanti! Che bello sarà ritrovarci... e magari, perché no, ci sentiremo un po' diversi, nuovi, arricchiti!!! Carissime ragazze e famiglie, signore tutte, carissimo don Antonio e carissime Suore: non vediamo l'ora di rivedervi e riabbracciarvi!!! Coraggio!!!

La formazione e il continuo aggiornamento degli educatori delle SVF è infatti un punto focale nelle attività dell'Istituto Pro Familia, che mantiene però un occhio sempre puntato allo scopo originario delle SVF e a ciò che furono le intuizioni profetiche del fondatore Venerabile don Giovanni Battista Zuaboni: educare le ragazze e i ragazzi all'amore, alla vita, alla famiglia secondo il progetto di Dio, con una predilezione ai temi della corporeità, dell'identità, della relazione, dell'affettività, dell'amicizia, delle scelte di vita e naturalmente della fede.

Su questi argomenti che caratterizzano il gruppo di SVF e che poi vengono declinati al tema specifico dell'anno vengono in aiuto agli educatori anche dei sussidi bibliografici: oltre alla 'storica' ma sempre valida collana (*Il corpo. Un dono, un valore, un compito; Ragazzo-ragazza. Una scoperta di vita; Ragazzo-ragazza. Primavera dell'amore; Uomo-donna. Una comunione per la vita*), ricordiamo la rivista bimestrale "Vita Familiare", all'interno della quale c'è un inserto dedicato alle SVF con articoli che approfondiscono il tema dell'anno e che danno consigli e idee di attività da svolgere con i ragazzi.



Quest'anno l'inserto ci è stato particolarmente utile perché forse all'apparenza potrebbero sembrare argomenti 'scontati', ma riuscire a far capire alle ragazze il significato di istinto e ragione e calarlo nel loro vissuto non è stato così semplice... Abbiamo cominciato proprio dalle basi: cosa s'intende per istinto e ragione e come vedono questi due concetti le nostre ragazze.

Per concretizzare e portare poi nelle loro esperienze tutto questo, durante uno dei primi incontri di formazione abbiamo sottoposto a loro degli 'scenari' di vita quotidiana, nei quali diversi protagonisti compiono delle azioni, alcune istintive e alcune razionali. Allargando poi lo sguardo, il tema istinto e ragione è stato declinato ad argomenti importanti di attualità come quello della legalità, quello delle amicizie tra coetanei, fino a quello più profondo delle scelte.

La scelta è il tema per eccellenza in cui istinto e ragione sono i protagonisti ed è stato bello confrontarsi su questo nel gruppo:

*Come compio solitamente le mie scelte, piccole o grandi che siano?
Uso di più la testa o il cuore?
Mi faccio consigliare o la maggior parte delle volte decido da sola?
A chi chiedo aiuto per prendere una decisione?
Agisco spesso d'istinto o mi fermo a ragionare sugli aspetti positivi o negativi della scelta che compirò?*

Chiedo aiuto a Gesù?

Pian piano arriveremo a capire che istinto e ragione non sono sempre in conflitto tra loro, ma anzi, per raggiungere l'equilibrio e l'armonia, dovranno andare d'accordo, 'sintonizzarsi sulla stessa frequenza', 'andare a braccetto'.

Solo così si potranno compiere delle scelte più serene in cui ci sarà sia testa che cuore, perché spesso solo l'uno o solo l'altro non portano a scelte consapevoli e coscienti.

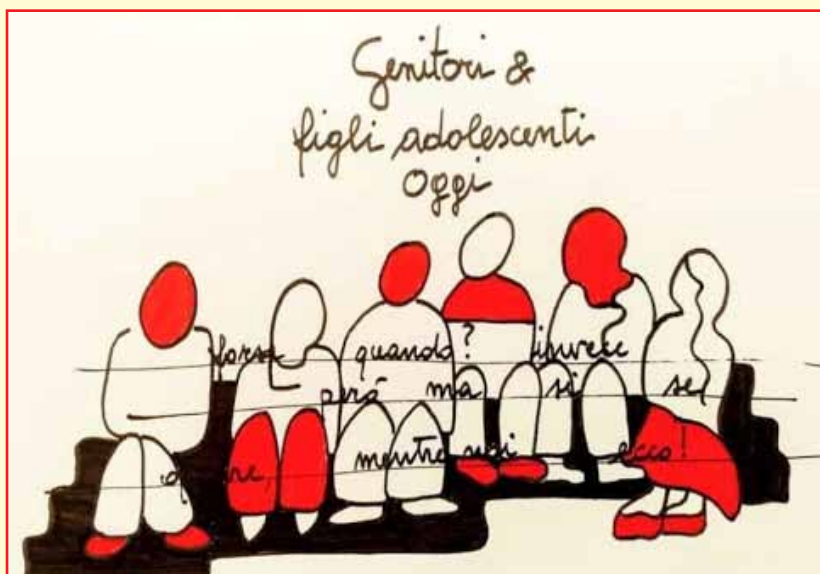
E cosa c'entra Dio in tutto questo?

Nel nostro viaggio tra istinto e ragione Dio è il nostro faro, la nostra luce. Il nostro sguardo deve essere puntato al Cielo; al Signore Gesù che è pronto ad ascoltarci e al quale dobbiamo chiedere aiuto quando non sappiamo che decisione prendere.

Affidandoci a Lui e fidandoci di Lui possiamo scoprire quanto può sorprenderci e condurci a soluzioni inaspettate, a strade nuove e belle che non immaginavamo neanche di poter percorrere.

Questo potrebbe anche essere l'augurio che rivolgiamo a tutti per la prossima ormai vicina Santa Pasqua: affidiamoci a Lui perché grandi sono i Suoi misteri e infinita la Sua misericordia! Buona Pasqua a tutti.

Gruppo SVF







*Cristo è risorto
veramente risorto*

*i Sacerdoti,
il diacono,
le religiose,
augurano a tutte
le Comunità
una gioiosa
e Santa Pasqua*